



Comune di Genova

COMMISSIONE VI – SVILUPPO ECONOMICO

Seduta pubblica del 7 gennaio 2016

VERBALE

La riunione ha luogo presso la sala consiliare di Palazzo Tursi – Albini.

Assume la Presidenza il consigliere Padovani Lucio Valerio.

Svolge le funzioni di segretario la Signora Merlini Maria Grazia.

Ha redatto il verbale la ditta Digitech.

Alle ore 14:35 sono presenti i Commissari:

6	Anzalone Stefano
7	Balleari Stefano
11	Boccaccio Andrea
12	Bruno Antonio Carmelo
15	Campora Matteo
16	Caratozzolo Salvatore
20	Comparini Barbara
13	De Benedictis Francesco
8	De Pietro Stefano
2	Gioia Alfonso
17	Grillo Guido
14	Lauro Lilli
3	Musso Enrico
18	Musso Vittoria Emilia
19	Padovani Lucio Valerio
4	Pignone Enrico
5	Putti Paolo
9	Repetto Paolo Pietro
1	Salemi Pietro
10	Villa Claudio

Intervenuti dopo l'appello:

1	Farello Simone
2	Lodi Cristina
3	Malatesta Gianpaolo
4	Nicolella Clizia
5	Pastorino Gian Piero
6	Russo Monica

Assessori:

1	Piazza Emanuele
---	-----------------

Sono presenti:

Genco Rocco (FIM/CISL); Palombo Armando (FIOM/ILVA); Abba Antonio (UILM); Gambruni Francesco (FAILM); Tanda Alessandro (FIM/CISL); Ceraudo Fabio (UILM); D.ssa Carla Pedrazzi (S.O.I.); Dr. Mauro Tallero.

Il Presidente, constatata l'esistenza del numero legale, dichiara valida la seduta. Pone quindi in discussione il seguente argomento:

Aggiornamento situazione Ilva.

PADOVANI – PRESIDENTE

Mentre i rappresentanti del sindacato si accomodano, do la parola a Putti.

PUTTI – MOVIMENTO 5 STELLE

Eravamo usciti dalla Conferenza capigruppo che avevamo dato mandato di fare richiesta alla Regione per avere una Commissione congiunta stamattina, sapendo che loro avevano una Commissione in mattinata.

Volevo sapere, rispetto a questo, se abbiamo inviato la richiesta invito, di partecipazione, se non è stata considerata, o se invece non l'abbiamo proprio fatta.

GRILLO – PDL

Associandomi a quanto ha evidenziato Putti, volevo chiedere se per l'incontro di oggi la Regione è stata invitata. Sarebbe molto importante la presenza anche della Regione.

PADOVANI – PRESIDENTE

Abbiamo fatto richiesta formale alla Regione, come da indicazione dei capigruppo sulla Commissione congiunta. Devo dire che la disponibilità politica c'è stata, loro sono stati disponibili. L'operazione di fare le Commissioni congiunte non ha avuto esito per problemi logistici, nel senso che è un problema di Aula.

Abbiamo fatto richiesta formale, ci hanno risposto che l'Aula in cui loro fanno le riunioni in Consiglio regionale non ci conteneva tutti e che avrebbero invece considerato come alternativa la possibilità che noi delegassimo alcuni, non tutta la Commissione, ad andare da loro.

Abbiamo reiterato la richiesta e loro ci hanno detto che avrebbero cercato di capire se c'era la disponibilità dell'Aula del Consiglio, che è più grande, quindi ci poteva contenere tutti. Alla fine sono arrivati alla conclusione che non c'erano, dal punto di vista logistico, le condizioni per fare la Commissione congiunta.

La disponibilità resta, nel senso che, accolta la richiesta nostra, mi sembra che per il futuro sono disponibili, per tempo, a organizzare, in modo da rendere possibile la Commissione congiunta. Oggi non è stato possibile e noi abbiamo ripiegato sul piano B, che era quello di fare la Commissione al pomeriggio.

Nella Commissione al pomeriggio abbiamo invitato, ovviamente, anche il rappresentante della Regione, l'assessore Rixi, che però, da quello che ho capito, oggi non ci sarà.

LAURO – PDL

La Commissione congiunta deve essere votata in Aula regionale, perché lì è diverso che qua. Quindi non era una questione logistica, ma era una questione di tempi, perché in Consiglio regionale non era ancora stato. Ci sarà una Commissione in Regione, alle dieci del mattino di lunedì, dove sono invitati i parlamentari, perché direi che lì inizia tutto e purtroppo diciamo che continuerà tutto, per non dire fine. Abbiamo invitato anche i Ministri, perché abbiamo in Regione dei Ministri illustri che possono portare la voce del Governo, anche perché, come hanno segnalato le rappresentanze in Regione, è dovuto che questo decreto, questo emendamento arrivi dal Governo e non da una forza politica.

Sono invitati anche l'assessore Piazza e il Sindaco. So che si è parlato, poche ore fa, un'ora fa, penso, con Rixi, quindi direi che non è un problema logistico, perché qui i Consiglieri regionali potevano essere solo ospiti e non fare un documento congiunto. Per fare un documento congiunto, che può servire ai lavoratori e alla crescita della città, ci vuole l'Aula consiliare.

PADOVANI – PRESIDENTE

Grazie, Consiglieria, per l'opportuna precisazione. A me l'avevano raccontata diversamente, ma mi sembra sia doverosa la precisazione, chiarisce anche gli aspetti procedurali. Quindi l'intenzione di fare qualcosa insieme c'è.

BOCCACCIO – M5S

Per mozione d'ordine e per completare le informazioni.

A noi risulta che lunedì mattina la Camera sia convocata per il voto finale sulle riforme. Quindi il percorso che la Consiglieria accennava – mi pare oggi partissero le convocazioni da parte della Regione verso i parlamentari – difficilmente si potrà realizzare, visto che sono tutti convocati a Roma per le votazioni.

In questo senso forse vale la pena ipotizzare – magari lei interfacciandosi con il suo omologo in Regione – una data successiva in cui si possa finalmente svolgere questa riunione congiunta e preparare un documento comune.

PADOVANI – PRESIDENTE

Ovviamente quanto detto sopra non esclude il fatto, come del resto era già concordato con il Presidente della Commissione consiliare della Regione, che si possa fare più avanti, organizzandoci meglio e rispettando i tempi delle procedure, una Commissione congiunta.

LAURO – PDL

L'aereo per Roma è alle 12:40/12:30. In Aula si vota alle 15:30. Quindi chi vuole venire, soprattutto del Pd, in riunione alle 10:00, penso che ce la possa fare.

PADOVANI – PRESIDENTE

Grazie. A questo punto partiamo con i lavori. La parola all'assessore Piazza che ci aggiorna sulla situazione.

PIAZZA – ASSESSORE

Grazie Presidente. Farò un breve riepilogo, ma molto sintetico, degli ultimi passaggi dell'autunno, per poi indicare quelle che sono le volontà e quanto il Comune sta facendo anche in base all'ordine del giorno del Consiglio comunale dell'11 novembre.

L'11 novembre in aula era stato riferito l'esito della riunione del 3 novembre 2015 del Collegio di vigilanza sull'accordo di programma; una riunione che si era tenuta in Prefettura, alla presenza del Prefetto, dei rappresentanti sindacali, dei commissari Ilva, anche della Regione nella figura dell'assessore Rixi e del Comune nella figura del Sindaco, dell'assessore Bernini e mia.

Cito quel momento, cito quell'organismo di vigilanza del 3 novembre 2015, perché è stato, a livello territoriale, l'ultimo momento formale in cui è stata rappresentata dai commissari Ilva, di fronte ai soggetti che vi ho detto, quella che era la prospettiva che i commissari hanno indicato, in particolare in relazione al piano industriale Ilva e in relazione specifica allo stabilimento di Genova Cornigliano.

Questo è un elemento importante che ritengo oggi dover risottolineare, perché in questa fase anche di transizione e di questa fase complessa, è importante mantenere sempre gli step e gli avanzamenti di quelli che sono anche i passaggi formali. Il Collegio di vigilanza – che era stato richiesto con forza e legittimamente, sul quale le istituzioni locali si erano subito mosse, sia Regione che Comune, con il Prefetto in primis per la convocazione – è il momento formale in cui viene verificato l'avanzamento dell'accordo di programma e quindi le prospettive del gruppo Ilva sul territorio genovese.

Nel momento in cui, nel periodo di transizione, si deve far fede su quello che viene detto, è importante che ci siano aggiornamenti rispetto alle riunioni formali che vengono tenute. Quindi è stato fatto un Collegio di vigilanza il 3 novembre e dal 3 novembre la situazione della prospettiva del gruppo Ilva nel suo complesso, si è modificata e quindi è importante riavere, in tempi brevi, un momento a Genova che possa permettere di reindividuare le linee di sviluppo. Ad oggi ci attestiamo su quelle che erano state anche le prospettive di investimento prospettate in quella sede.

Da quel giorno si sono modificati alcuni elementi fondamentali, in primis la scelta del Governo, che il 4 dicembre ha approvato il decreto legge Ilva, che nella giornata odierna e domani è entrato nel percorso parlamentare nella Commissione della Camera, attività produttive, per l'iter di conversione in legge. Il 4 gennaio il Ministro dello sviluppo economico ha firmato il decreto con il quale è stata autorizzata l'esecuzione del programma di cessione dei complessi aziendali dell'Ilva predisposto dai tre commissari e contestualmente all'avvio delle procedure per il trasferimento delle aziende che fanno capo anche alle società del gruppo Ilva, attualmente in amministrazione straordinaria.

Il 5 gennaio, qualche giorno fa, a seguito del decreto, è stato pubblicato il bando per l'invito a manifestare interesse per il trasferimento del complesso aziendale del gruppo Ilva, quindi un bando di carattere internazionale.

La situazione, dal 3 novembre, data del Collegio di vigilanza ad oggi, si è modificata in maniera consistente per quel che riguarda le prospettive di sviluppo del gruppo, visto che è stato pubblicato un bando per la manifestazione di interesse alla vendita.

Nel frattempo, il ministro Guidi, proprio in questa settimana, ha dichiarato e ha ribadito quanto siamo dentro una crisi strutturale della siderurgia; che l'Europa sta pagando gli effetti di una sovracapacità produttiva; che la Cina produce e vende a prezzi stracciati; l'economia globale sta rallentando. Queste sono parole del Ministro.

In questo quadro, il Governo ha deciso di accelerare la cessione, o l'affitto dell'Ilva, tanto più e in conseguenza anche del blocco del Tribunale svizzero al rientro dei capitali di 1,2 miliardi di euro dei Riva.

Questa situazione pone a noi, istituzioni locali, un doveroso compito di puntualizzare alcuni elementi fondamentali, sui quali è necessario attestarci. Qua vorrei dire delle parole spero più chiare possibili. Nel periodo di transizione che si apre, perché questo percorso di vendita avrà un mese di bando per la manifestazione di interesse, quindi fino a febbraio, poi da febbraio ci sarà la gara con conclusione del percorso, previsto entro giugno. Quindi sei mesi di tempo di transizione. In questa situazione di transizione risulta assolutamente necessario per Genova il mantenimento della continuità del reddito dei lavoratori nel rispetto dell'accordo di programma. Questo è un punto fondamentale, lo è sempre stato, anche negli intendimenti, negli ordini del giorno e nei documenti approvati dal Consiglio comunale. Lo è tanto più forte oggi, visto il momento e il periodo di transizione che si va ad aprire. Quindi il mantenimento della continuità del reddito dei lavoratori rispetto all'accordo di programma mediante previsione, nel decreto Ilva, di un fondo con risorse necessarie che possano essere impiegate a Genova per lavori di utilità sociale.

Il decreto è in discussione. La conversione ha iniziato l'iter parlamentare oggi e domani alla Camera e auspichiamo che nel decreto si possano individuare e ci siano le risorse necessarie per lavori di utilità sociale.

In questo contesto, il Comune di Genova potrà essere attivo nella progettazione di programmi di lavori, come già avvenuto nel corso degli anni 2014 e 2015, per i lavori di pubblica utilità.

È necessario che in questo periodo di transizione siano create le condizioni affinché, oltre al reddito, sia garantito ai lavoratori un lavoro effettivo e duraturo nel tempo. A tal fine, sono necessarie due linee d'azione, sulle quali riteniamo che le istituzioni nazionali e locali, quindi Comune e Regione, con il concorso delle parti sociali, devono muoversi.

Il primo è il mantenimento dello stabilimento di Cornigliano nel perimetro di Ilva. Anche nel percorso di vendita, secondo quanto indicato nel corso del Collegio di vigilanza del 3 novembre dai commissari Ilva, ovvero è necessario che in questo percorso di vendita non si faccia uno spezzatino, ma lo stabilimento di Cornigliano, con il valore che nel corso della riunione del 3 novembre dai commissari Ilva è stato manifestato, quindi l'investimento sulla zincatura subito nei primi mesi 2016 e l'investimento sulla banda stagnata nel secondo semestre 2016, prosegua per mantenere comunque lo stabilimento di Cornigliano centrale nel percorso.

Lo stabilimento è un pezzo importante della siderurgia nazionale cittadina e la città non intende rinunciare. Quindi soluzioni che non portino lo stabilimento genovese in situazione di marginalità all'interno della siderurgia italiana.

Questo è un tema di scelta. È complesso per il sistema Paese, ma se l'Italia vuole rimanere il secondo Paese industriale d'Europa, con una forte componente anche della meccanica, deve fare ogni ragionevole sforzo per mantenere integra, anche nel percorso di vendita, la realtà industriale di Ilva, che è una larghissima parte della siderurgia italiana. Questo è il primo percorso da mantenere saldo.

Il secondo è proseguire nel lavoro avviato, affinché nelle aree di Cornigliano, che rappresentano un polo industriale della città per il sistema Paese, possano svilupparsi iniziative produttive che, mantenendo gli standard di compatibilità ambientale, possano generare nuove opportunità occupazionali. Qua facciamo riferimento al sistema di Cornigliano, tutte. Questo convincimento, sul quale il Comune di Genova fin da subito si è espresso e ha lavorato per il mantenimento a Genova di una realtà importante come la Ansaldo Energia, va mantenuto e implementato ulteriormente per altre realtà, perché il lavoro concreto, il lavoro futuro, noi lo possiamo avere nel preservare lo stabilimento e nel creare, per quel che riguarda l'area di Cornigliano, nuove occasioni di sviluppo, come stiamo cercando di fare con Ansaldo Energia.

La valenza di Ilva è una componente dell'industria alla quale non intendiamo rinunciare, cantieri navali, riparazioni, energia, biomedicale. A tal proposito, obiettivo dell'Amministrazione comunale è definire un percorso comune di sviluppo dell'area industriale di Cornigliano e dei continui poli industriali cittadini di Sestri Ponente ed Erzelli.

I piani su cui lavorare. Innanzitutto il primo, che dipende dal Governo nazionale, ma riteniamo che Comune, istituzioni locali, Regione, parti sociali, debbano rappresentare in maniera molto forte il tema della continuità di reddito dei lavoratori in questa fase. È assolutamente necessario, tanto più in ragione del percorso di alienazione, che comporterà una transizione assolutamente non semplice e questo è un punto assolutamente da tenere in considerazione. Parallelamente lavorare per preservare lo stabilimento e la centralità dello stabilimento di Cornigliano e lavorare perché dalle aree di Cornigliano, nel contesto del sistema del Ponente genovese, possano generarsi nuove occasioni di insediamento e sviluppo di realtà genovesi e non solo.

Solo all'interno di una visione complessiva e strategica dell'area di Cornigliano e del Ponente, possiamo tutelare il lavoro e i lavoratori, il loro reddito nel rispetto dell'accordo di programma e rendere maggiormente concreta la possibilità, per i lavoratori stessi, di svolgere un lavoro effettivo e duraturo nel tempo.

PADOVANI – PRESIDENTE

Grazie Assessore. Visto che gli altri auditi non sono pervenuti, la parola alle rappresentanze sindacali, nell'ordine che ritenete più opportuno.

GENCO – FIM/CISL

Noi ci siamo visti un po' di tempo fa qua in Comune per un problema, che è Ilva. Io vorrei partire innanzitutto dalle priorità. Innanzitutto la priorità è salvare l'Ilva tutta in generale. L'Ilva è un bene del Paese, la siderurgia fa parte della storia del nostro Paese, come diceva l'Assessore, credo sia una parte fondamentale delle nostre industrie. Però, noi oggi siamo qui per parlare dei problemi imminenti, quelli che già dal 1 gennaio cominciano ad emergere, che lo stipendio di questi lavoratori che da dieci anni sono in cassa integrazione, sono stati molto penalizzati, si riduce ancora del 10 per cento.

Siamo stati in Regione, siamo stati qua in passato. Ci è stato detto verbalmente e anche messo per iscritto all'ordine del giorno, che si sarebbe fatto di tutto e di più per poter cercare di avere un'integrazione a questo salario. Oggi c'è un emendamento che doveva essere messo sulla legge di stabilità dove, all'ultimo momento, non si capisce come mai, non c'è stato.

Noi auspichiamo che questo emendamento venga messo nel decreto salva-Ilva, perché altrimenti dovremmo parlare d'altro. Se così è, in parte si può essere anche retroattivi su queste cose, vuol dire che se per un mese ci sarà questa penalizzazione, va bene, però dal mese successivo avremo il mese arretrato e poi si farà al 70 per cento.

Quando questo sarà ufficiale, è ovvio che ci sarà un incontro tra sindacato, azienda e istituzioni, per capire le modalità su come poter far recuperare questi soldi ai lavoratori, che sono già penalizzati da molti anni. Queste sono le nostre perplessità.

Stiamo aspettando delle date. Abbiamo dei documenti. Però, finché la cosa non è ufficiale, noi non siamo tranquilli.

Lunedì mattina faremo un'assemblea con tutti i lavoratori, dove spiegheremo i percorsi che abbiamo fatto fino adesso e in base a quello che ci sarà detto entro lunedì, l'assemblea prenderà una direzione. Questa non è una minaccia, per l'amor di Dio, noi diciamo come stanno le cose, diciamo sempre la verità e diciamo come la pensiamo.

Francamente un po' di delusione c'è, sotto certi punti di vista, perché ci saremmo aspettati stamattina di parlare di come poter sistemare questi lavoratori. Invece, sempre per qualche giochetto politico, siamo qua ancora ad essere preoccupati e titubanti per quello che può avvenire.

Perché siamo un po' scottati? Perché sul Collegio di vigilanza, di cui fa parte il Comune, la Regione, tranne il sindacato, secondo me non siamo stati molto attenti, mettiamola così, per non dire altre parole. Diciamo che era lì che bisognava incidere e non arrivare sempre all'ultimo momento.

L'unica cosa che mi sento di dire è che questi dieci anni di ammortizzatori sociali sono stati un tirare a campare. Credo che non ci possiamo più permettere di dire che passiamo i prossimi anni di ammortizzatori sociali e tiriamo a campare, perché le leggi cambiano, questo mondo cambia e potremmo trovarci, fra qualche anno, qualche scherzetto indesiderato.

Perciò, invito tutti, soprattutto le forze politiche, a sollecitare soprattutto Ilva, che in futuro si lavori perché tutti abbiano un posto di lavoro, non che oggi ci troviamo un posto di lavoro con due lavoratori. Non è possibile più reggere così, perché la gente è frustrata, non ha più voglia, è stanca. È anche umiliante svegliarsi la mattina e non sapere cosa fare.

Il 10 per cento, il 20 per cento, è giusto che ci serva per la sopravvivenza, ma questo non compensa la dignità del lavoratore. Compensa solo che arrivano qualche 100 euro in più in tasca, che servono per vivere, perché purtroppo chi è in cassa integrazione paga lo stesso la luce, il gas, la paga uguale a chi guadagna anche 5.000 euro al mese.

Perciò, questi lavoratori, questa percentuale, come danaro, va benissimo, ma non va bene come futuro. Io vi invito tutti, l'ho detto anche in Regione, a pensare al fatto che questi siano anni molto stringenti sul fatto di recuperare gli investimenti su Ilva.

Una cosa che mi ha dato un po' fastidio quando c'è stato il Collegio di vigilanza è che nessuno reagisce di chi fa parte del Collegio di vigilanza e questo lo dico sia al Comune che alla Regione, la Provincia non esiste più, c'è la Città metropolitana e gli altri presenti, quando Ilva dice che gli investimenti futuri saranno solo 5/6 milioni, per la zincatura 4, che forse faremo l'*automotive*, che occuperà settantacinque posti, dove chiediamo di andare e nessuno dice niente e sulla banda stagnata, che sono quattrocento posti di lavoro nessuno dice niente, questo mi preoccupa un po'.

Quando il commissario Bondi è stato messo lì da Monti, ha fatto un piano industriale, dove prevedeva 110 milioni di euro sulla banda stagnata.

La banda stagnata ha un mercato di 880 mila tonnellate per il fabbisogno dell'Italia. Lo importiamo quasi tutto. Noi siamo l'unica azienda produttrice di banda stagnata e queste 880 mila tonnellate le importiamo, ma non dalla Cina, dalla Russia o dal Brasile, che ci potrebbero essere concorrenti per il fatto che hanno un tipo di lavoro di una certa maniera, ma dalla Francia e dalla Germania. Questa la dice lunga su quanto siamo poco lungimiranti. Perché dicono che l'energia costa meno, noi abbiamo votato perché volevamo energia pulita, però poi dovremmo capire anche altre cose.

Perciò, sul fatto di quel giorno lì in Prefettura, il fatto che si parli solo di questo e che nessuno dica niente all'azienda, questo ci preoccupa. Noi siamo anche un po' arrabbiati con il management dell'Ilva, perché Genova, se fa solo quello lì, significa che le eccedenze sono tante e che non riusciremo, in questi due anni, a compensare quelle eccedenze di persone che ci sono e che non hanno un lavoro.

Allora, chiediamo tutti insieme di fare questo sforzo e di dire all'azienda che bisogna investire su Genova. Ma se non si investe su un'area come Cornigliano, dove c'è l'aeroporto, il mare, le strade, l'autostrada, la ferrovia, c'è tutto, in Europa, per quel poco che abbiamo girato, io non ho mai visto un sito così. Eppure non è neanche appetibile.

Speriamo che Ansaldo Energia sia interessata, per vedere di fare qualcosa. Ma se non si investe e non si verticalizza la produzione su un'area così, dove andiamo a verticalizzare e a produrre? Io non lo so. Questo me lo chiedo.

Dicono che a Genova abbiamo pochi spazi. A Genova abbiamo pochi imprenditori, poca gente che vuole investire. Poca gente che i soldi li tiene in Svizzera in banca. Una volta li mettevano a Bot che fruttavano, adesso non li possono mettere neanche a Bot, non so che fine faranno quelli che hanno i soldi. Però, manca la materia prima, che è l'imprenditore, ecco cosa manca.

Speriamo che ci sia questo emendamento, che passi il decreto. A me dispiace che è stato formulato solo da un Consigliere e che non sia il Governo a proporlo. Noi auspichiamo che questo emendamento venga proposto da tutte le forze politiche, di destra, di centro, di sinistra, da tutte le parti e che venga immesso sul decreto legge e che dal 10 febbraio i nostri lavoratori prendano uno stipendio dignitoso e non certo quello che sarebbe l'esigenza.

PALOMBO – FIOM/ILVA

Assessore Piazza, in tutta franchezza, io non tanto non sono d'accordo con quello che ha detto in toto, ma non sono proprio d'accordo con l'impostazione logica che lei ha dato al suo ragionamento. Se un assessore, di qualsiasi colore, avesse illustrato quello che noi in fabbrica ormai chiamiamo il piano Guerra – Guerra è quel signore che oggi fa l'amministratore delegato di Italy, un settore più simpatico dell'acciaio, perché c'è l'alimentare, c'è il fast-food, quando va bene aprono negozi –, ha fatto un bel piano, si è studiato un bel piano per far uscire l'imbroglio in cui è caduta l'Ilva, per questioni che noi dobbiamo ancora capire e si era studiato un meccanismo, insieme ad altri autorevoli esponenti del mondo politico e istituzionale di questo Paese, per cui essendoci 1,2 miliardi depositati nei caveau svizzeri, con tutto un marchingegno che ha portato l'azienda che probabilmente inquinava, vedremo i processi nei prossimi anni, sicuramente inquinava e faceva del male, però era, da un punto di vista dell'impianto finanziario, in salute, pagava gli stipendi. Quindi questa ultima fase in cui questo piano Guerra si è esplicato, prevedeva:

metteremo le mani su quell'1,2 miliardi; con quell'1,2 miliardi, avendo fatto prima fallire l'azienda e quindi facendo un decreto ad hoc per far fallire l'azienda, ricordo che l'Ilva è fallita dal 21 gennaio 2015, quindi costituiremo una Newco con i soldi di 1,2 miliardi, quindi se ci fosse stato un fantomatico Assessore Piazza due anni fa, ci avrebbe illustrato questo, noi ce la saremmo bevuta.

Però, oggi tutti hanno capito che il Tribunale di Bellinzona, con tutti quei meccanismi che conosciamo, impediscono di prendere quei soldi, perché non c'è ancora un reato che si è affermato. Noi avevamo manifestato allora una serie di dubbi e ovviamente qualcuno ci prendeva anche un po' per strani.

Può, chiunque, mettere le mani su dei soldi finché non è... Noi avevamo dei dubbi e tutti: «Ma no, figurati, lo dice Tizio, Caio, autorevoli esponenti». Ad oggi tutti hanno capito che 1,2 miliardi non esce di lì.

Allora c'è quello che io chiamo il piano Guidi. Decreto, eccetera, eccetera, vendiamo l'Ilva. Noi abbiamo già manifestato nei mesi scorsi. Si può vendere un'azienda le cui azioni hanno sempre dei legittimi proprietari, di maggioranza e di minoranza. Si può. Perché io non ho mai creduto che l'Ilva fosse pubblica. Chi lavora all'Ilva non c'è nessuno che ci crede, non fosse altro che chi vive dentro l'Ilva ha sempre il suo capoturno, il suo caporeparto, il suo capo del personale. È gestita per decreto dai commissari e se ci mettiamo a fare la storia dei decreti che hanno nominato i commissari dal 2012 ad oggi, parlo un'ora, e dei piani industriali che si sono susseguiti, dal commissario Ferrante, scendiamo giù, fino ad arrivare...

Io ho una mia idea, che anche questo decreto, il nono... quindi a chi mi chiede: «Ma il Governo si è impegnato per salvare l'Ilva?». Sì, che si è impegnato. Però, se devo misurarla in decreti, nove, il risultato non è...

Quindi lei non ci può raccontare, mi scusi, in tutta franchezza, la storiella del decreto nono salva-Ilva, perché noi qua dovremmo parlare del perché io, dall'1 gennaio, sono pagato il 10 per cento in meno e l'accordo di programma di cui lei, come Comune di Genova, come lo era la Regione – e stamattina gliel'abbiamo detto – lei è firmatario. E in quel Collegio di vigilanza di questo si deve parlare. Noi il Collegio di vigilanza faremo in modo che si raduni già l'11.

Ci costringe – e vi assumerete la responsabilità di questo – a far scioperare i lavoratori, per mantenere un diritto che è il loro. Perché io questo emendamento l'avrei voluto, come era stato immaginato da qualche collega, amico di Genova, nella legge di stabilità, essendo anche la Presidenza del Consiglio... allora era Berlusconi, quindi non facciamo questione di colore, abbiamo firmato con Berlusconi nell'agosto 2005. E tutte le volte che l'abbiamo modificato, anche per avere l'ultimo anno dei lavori di pubblica utilità, lo ripeto, unici in Italia ad averli, perché è proibito – e lei dovrebbe saperlo – per legge a un lavoratore in cassa integrazione di fare un lavoro, è proibito, perché quei lavoratori che vengono beccati che fanno un lavoro e sono in cassa, oltre a perdere il posto, prendono anche delle multe salate, giustamente.

Quindi noi abbiamo un'architettura giuridica che ci permette di lavorare. Se questo emendamento, di cui oggi abbiamo avuto una traccia, non mi ricordo a memoria i due che potevano essere inseriti nella legge di stabilità, mi sembra analogo, perché non è stato messo nella legge di stabilità? È il Governo garante di questo accordo di programma e non mischiamo le nostre vicende con le vicende della siderurgia nazionale, perché non c'entrano nulla e chi lo fa – lei l'ha fatto anche sui giornali – lo fa in mala fede, oppure è ignorante, mi scusi, ignorante di fondo, non conosce le cose e allora è ancora peggio. Perché sono dieci anni che cerchiamo di salvaguardare il reddito, nonostante tutte le tempeste industriali, tant'è che qualcuno ha provato a convincerci che dal 1999 bisognava chiudere quella fabbrica.

Allora non aveva un problema ambientale, per mille motivi, perché la magistratura era già intervenuta, le cocherie erano state chiuse, non aveva un problema ambientale, faceva profitto e assumeva, perché gli ultimi assunti all'Ilva sono del marzo 2005.

Quindi sappiamo benissimo quando si parla di acciaio cosa vuol dire. E questi piani fantomatici, anche di vendita, per noi sa come si traducono? Se lei ha letto il bando, al punto 2.2 si parla di «garanzie di adeguati livelli occupazionali». E tutti i lavoratori d'Italia, che non hanno l'accordo di programma, che mi garantisce che l'azienda non mi può licenziare, non mi può trasferire, mi deve garantire la continuità di reddito, come abbiamo fatto in questi ultimi dieci anni, chiunque sa che «adeguati livelli occupazionali» vuol dire un massacro di licenziamenti, perché sempre, immagino, il suo partito di riferimento a Roma non è che ci ha trattato bene con il *Jobs Act*. Quindi non abbiamo più gli ammortizzatori di anni fa.

Allora venire qua, dove io mi aspettavo... tra l'altro, notizia dell'ultimo minuto, è che l'emendamento Basso, se posso chiamarlo così, quindi non del Governo, ma di un autorevole esponente della maggioranza, è stato accantonato. Mi risulta così. Poi può darsi che siamo male informati. Questo non vuol dire che è stato cancellato. Sicuramente penso che se era in stabilità, io oggi con lei e con gli assessori in Regione avrei parlato di come gestire i lavori di pubblica utilità, visto che Genova mi risulta che nell'ultimo anno abbia avuto bisogno del nostro lavoro. Poi, il sindaco Doria può dire che non tutti erano perfetti, perché l'ha detto qua e mi sono anche arrabbiato e ci sono le registrazioni, che qualche lavoratore non ha fatto bene il suo dovere. Può anche essere. Ma la maggioranza ha pulito i fiumi, ha verniciato le scuole. Ci sarebbe bisogno di questo e se vedo che nella prima logica degli emendamenti e anche nella seconda, i soldi ci sono, perché la copertura del Governo 2020/2021 è garantita, se ci sono, perché ci dovete far sbattere, dal 1 gennaio ad oggi, sapendo che io a quei lavoratori, io per primo, perché sono immatricolato Ilva, prendo il 10 per cento in meno di dicembre? Perché?

Allora, lei non ci può raccontare la favola del decreto salva-Ilva, il nono, non può e sa perché? Perché io ho dei dubbi che possa essere venduta; che allungare di sei mesi l'Aia può mettere giustamente e legittimamente in movimento alcune azioni della Procura, perché vuol dire poter inquinare di più per sei mesi? Non ve li ponete questi problemi?

Oppure il piano Guerra, 1,2 miliardi, facciamo le obbligazioni e intanto il mercato siderurgico va avanti, la concorrenza preme e quelli che verranno chiederanno adeguati livelli occupazionali. Quindi voi a questo punto, oggi, secondo me, se questa audizione avesse un senso, purtroppo... poi noi abbiamo deciso che verremo a tutto, in tutto quello che ci sarà a Genova in cui si parla di Ilva, noi abbiamo deciso, pochi o tanti, che ci andremo. Poi, quando decideremo di essere in tanti, usciremo in sciopero, perché non abbiamo altra arma per far sentire la nostra voce e far valere i nostri sacrosanti diritti scritti sull'accordo di programma.

Però, se poteva oggi esserci una discussione franca e schietta, su altri due anni di lavori socialmente utili, perché avete perso, come partito di Governo, questa opportunità?

Quando entro in fabbrica, chiedono questo i lavoratori. Ma è per mettere la bandierina sull'emendamento A, B, C? Bianco, rosso e verde?

Non può fare le facce però. Qui stiamo parlando di redditi e stiamo parlando di redditi che ci possono essere garantiti perché noi nel 2005, quell'accordo che chiudeva una fabbrica in attivo, che faceva utili, che assumeva e non inquinava, abbiamo preteso che fosse, oltre che firmata da autorevoli Ministri, Presidente del Consiglio, fino all'Anas, che dovrà fare la Gronda, quindi dovrà passare anche di lì, anche la Ansaldo ha dovuto fare, giustamente, trattative... e ben venga la Ansaldo, ben vengano i 60 milioni di euro che vengono investiti in questa città, abbiamo preteso che fosse votato nei Consigli.

Allora, oggi non è un accordo sindacale *sic et simpliciter*. È un accordo che ha valore di delibera e qua dentro ci entriamo in tutti i modi, oggi in maniera educata consegnando i cartellini, ma se domani non ci viene garantito quello che pensiamo sia giusto, perché non siamo matti noi, però siamo determinati, quindi mi scusi, ma le ribadisco con forza che se siamo qua è per parlare di accordo di programma. Tutte le strategie nazionali, di cui noi siamo appassionati, soprattutto nell'acciaio, non possono essere sede di questo, perché qua si parla d'altro. Vola alto quel ragionamento lì, perché io non so, ad oggi, se il nono decreto salva-Ilva intanto è per prendere un po' di tempo, probabilmente sarà per quello, ma ce ne vorrà un decimo e nel frattempo la concorrenza va avanti.

ABBA - UILM

Grazie per la convocazione. Io vorrei che questa assise non sottovalutasse che la vicenda Ilva rischia di essere una miscela esplosiva.

In questo Paese, per anni, si è sottovalutato l'aspetto industriale, imbarcandosi sull'aspetto finanziario. Oggi abbiamo visto quali tragici fatti ha determinato l'aspetto finanziario. Oggi si sta riscoprendo l'industria, ahimè, con il fatto che però noi stiamo svendendo l'apparato industriale di questo Paese. Persino il *Made in Italy* ormai è diventato un fatto di acquisizione da parte di capitale estero.

L'ultimo fatto eclatante che è stato l'azienda di trasporti, di Ansaldo STS di Ansaldo Breda, dove, di fronte a un mercato che cresce del 4 per cento, noi abbiamo venduto a degli stranieri *asset* importanti del sistema Paese.

Chi produce ricchezza all'interno di questo Paese? Se questi lavoratori che avete qui sono quelli che lavorano, sudano e producono ricchezza, per pagare i dipendenti pubblici, perché è attraverso questi che si produce ricchezza e vengono pagati anche gli stipendi di queste persone che dicevo. Invece, si sottovaluta l'aspetto industriale e quindi, per questo, non sottovalutate la miscela esplosiva che può determinare, da questo punto di vista, la vicenda dell'Ilva. Anche perché noi agli annunci ormai siamo abituati, anche da parte del Presidente del Consiglio. Ha detto che c'erano tre T da risolvere: Termini Imerese, Taranto e Thyssenkrupp. Di queste tre T abbiamo messo una pezza a Thyssenkrupp, di Termini Imerese non si sa assolutamente nulla, della vicenda Ilva ha ripetuto, sostanzialmente, Palombo, le questioni che hanno determinato, sostanzialmente, la vicenda che hanno portato la cessione dell'azienda entro giugno.

Quindi noi siamo abituati e vorremmo che oltre alle roboanti parole che si dicono, ci siano anche risultati. Cosa che noi non registriamo.

Ci sono tre ordini di motivi per cui noi oggi siamo qui. Il primo riguarda il fatto contingente della vicenda legata al reddito dei lavoratori. La seconda questione riguarda il decreto del Consiglio dei Ministri varato il 4 dicembre, ormai all'attenzione della Commissione che deve andare in aula l'11 gennaio. Ovviamente, la terza questione è come si colloca la vicenda della siderurgia genovese nell'ambito degli aspetti industriali.

Io convengo su una cosa che diceva Palombo su questa questione: noi stiamo perdendo molto tempo sulla vicenda dell'Ilva. Ed è l'unico Paese che per non contrastare la magistratura ha espropriato, nei fatti, un imprenditore che era proprietario di un'impresa, perché fino a ieri si poteva dire di tutto a Riva, anche sul versante ambientale, però non ha mai consentito che fossero intervenuti i non pagamenti degli stipendi nei confronti dei lavoratori. Si può dire di tutto, che era brutto, cattivo, quello che vogliamo, però non ha mai fatto mancare le retribuzioni ai lavoratori. Questa è una questione di fatto.

Se questo è il senso della questione, perché questo è il senso, è vero che è stato fatto un progetto da Guerra che ha disseminato solo guerra. Noi adesso rischiamo di raccogliere i cocci di questa situazione.

Dentro questa questione, sia ben chiaro a tutti, non c'è solo un aspetto finanziario sulla vicenda dell'Ilva. L'aspetto che a noi preme – e questo lo dovete sapere in primis – è che noi, se non c'è un piano industriale valido, che dia garanzie sulle questioni industriali, che eviti qualsiasi ipotesi spezzatino, altro che Termini Imerese! Voi non immaginate cosa possa succedere all'interno di questo Paese, con 20 mila persone, con 12 mila persone dirette e con altre dell'indotto, sapendo che la siderurgia in questo Paese contribuisce all'1 per cento del prodotto interno lordo.

I risultati di questa questione, come gli otto decreti che diceva Palombo, hanno portato almeno a 50 milioni, al 45 per cento in meno dell'attività produttiva. Quindi praticamente il rischio che noi corriamo è di diventare un *hub* della Cina. Dentro questo quadro non bisogna sottovalutare questa questione.

Il terzo aspetto riguarda Genova. È chiaro che abbiamo una collocazione, per quanto riguarda l'attività della verticalizzazione dei prodotti. Genova ha una sua centralità su questo aspetto e sul fatto che noi smistavamo i materiali che arrivavano da Genova per gli stabilimenti del nord. Queste sono due questioni che devono essere dentro qualsiasi cessione di vendita.

Immaginate Mittal che addirittura dice che può essere uno dei pretendenti per acquisire Ilva, che addirittura chiede l'immunità per non essere sottoposta alle forche caudine della magistratura sulle questioni ambientali. Pensate un po' come si può fare un'operazione con un indiano che dice che bisogna fare un'operazione di questa natura.

Si dice ci sia una cordata di imprenditori italiani. Alla faccia degli imprenditori italiani! Stiamo svendendo tutto e nessuno si è mai presentato in questo Paese. La vicenda della Ansaldo Energia è stata emblematica; sembrava che ci fossero degli imprenditori italiani che volevano entrare nel capitale, si sono tutti dileguati.

Se noi pensiamo che i Marcegaglia sono in grado di fare un'operazione di questa natura, non ci è riuscito lo Stato con otto decreti, immaginiamo se ci possano riuscire questi imprenditori. Come vedete, la questione è molto complessa e complicata.

Terza questione. A me sorprende che noi siamo qui a rivendicare, nei vostri confronti e nei confronti della Regione, un problema che avevamo posto e che tutti conoscevano da quattro mesi, cinque mesi, sei mesi, nel senso che era una cosa conosciuta a tutto il mondo, che tutti sapevano, che a fronte del fatto che i lavoratori dell'Ilva, entrando in contratto di solidarietà, finita la cassa integrazione in deroga, dall'1 gennaio veniva decurtato lo stipendio del 10 per cento. Non è di oggi questa questione. L'abbiamo detto in tutte le sedi. Sono mesi e mesi che stiamo esercitando pressioni nei confronti vostri, nei confronti della Regione, nei confronti delle istituzioni.

È mai possibile che ogni volta che ci sono questi problemi, i lavoratori, che già guadagnano poco, devono perdere ore di sciopero per rivendicare un diritto che è già loro?

È anche un'offesa all'intelligenza dei lavoratori da questo punto di vista, perché già prendono poco; devono scioperare per avere un loro diritto. Voi capite che la questione diventa esplosiva.

Non è che noi possiamo aspettare la cessione e tutte le questioni. Oggi abbiamo un problema impellente, che è a conoscenza di tutti voi. Delle due, l'una: o vuol dire che Genova non conta nulla nel rapporto con il Governo, oppure qualcuno ha agito in mala fede. O comunque, rispetto alle assicurazioni che ci erano state date, che comunque il Governo

avrebbe fatto proprio, o la Regione ha bluffato con noi, oppure non aveva garanzie da parte del Governo su quei due emendamenti che dovevano essere presentati alla legge di stabilità. Io non vedo altre soluzioni da questo punto di vista.

Noi avevamo trovato anche la soluzione, che erano 37 milioni dati alla Società per Cornigliano, venivano rilevati 10 milioni per coprire di un biennio i lavoratori dell'Ilva. In questo modo ripristinavamo il 10 per cento che gli viene decurtato.

Questa questione era a conoscenza di tutti. Oggi rischiamo che si apra una guerra tra poveri, tra tutto il gruppo siderurgico sottoposto ai contratti di solidarietà. È questa la questione vera. Perché qualcuno può dire: «I genovesi sì e noi no», quando si poteva risolvere il problema molto più semplicemente.

Su questo, sarebbe opportuno, in questo giorno e mezzo che ancora manca, fare in modo che le istituzioni mettano tutto il loro peso per fare in modo che nella discussione che c'è nella Commissione attività produttive, nella Commissione ambiente e dato che i relatori di maggioranza sono quindi relatori del Governo, il Governo, come è stato sollecitato da parte di tutti noi, faccia proprio questo emendamento in queste due giornate, in modo che la discussione che va in aula l'11, si possa concretizzare in sede di conversione entro il 2 febbraio, in modo da dare legittimità alle pretese dei lavoratori.

Guardate che questi lavoratori non stanno rivendicando nessuna sussistenza. Sono lavoratori che per anni hanno lavorato nei confronti dei Comuni. A parte il fatto che vengono a mancare anche delle risorse, ma se ci fossero delle risorse, perché i Comuni non potrebbero utilizzare l'esperienza già fatta da questi lavoratori? Sarebbe un'idea che io non sottovaluterei e che vi rimando.

Quindi noi non chiediamo sussistenza. Chiediamo semplicemente che oggi, da questa sede, venga presa in considerazione forte, nei confronti del Governo, una sollecitazione per dare soddisfazione alle attese dei lavoratori.

Se questo non si verifica, aumenterà ancora la distanza tra i lavoratori, tra i cittadini italiani e la politica.

La politica è già in grande difficoltà. Dato che noi ci viviamo con la gente e ci parliamo giorno per giorno, se voi andate a parlare con la gente, vi rendete conto dello stacco profondo che c'è tra i cittadini italiani, i lavoratori e la politica.

A volte leggiamo delle cronache in cui si fanno più gli interessi propri che gli interessi generali del Paese. Quindi o la politica assume una logica generale di interesse generale, oppure il distacco sarà sempre più profondo e a votare ci andranno quattro gatti. E poi qualcuno dirà che voterà con la maggioranza dei cittadini italiani, quando la maggioranza dei cittadini italiani non si recherà al voto.

Per questa ragione, il sollecito è di far sentire, in questo giorno e mezzo, se avete questa grande autorevolezza, e fare in modo che la Commissione preposta sugli emendamenti per la discussione del Consiglio dei Ministri sul decreto Ilva, sia in grado di accogliere queste istanze che fortemente vi stiamo ponendo, non da oggi, ma da parecchi giorni.

GIAMBRUNI - FAILMS

L'ultima volta ci eravamo incontrati con l'impegno di vederci la volta seguente con una soluzione all'integrazione da gennaio per i lavoratori Ilva. Quindi oggi mi aspettavo una risposta, ci aspettavamo una risposta in questo senso, dove si prendeva in considerazione come integrare il 10 per cento dei lavoratori Ilva. Visto che nell'emendamento al decreto, che stamattina sembrava fosse avviato, già adesso ci risulta sia stato accantonato. Questo è per

farvi capire come le evoluzioni delle cose non si possano mai prevedere. Quindi da stamattina alle 10:00 l'emendamento al decreto a Roma doveva essere votato e passare e adesso ci risulta sia stato accantonato.

Io chiedo, visto che una volta Genova era superba, ogni tanto in campagna elettorale se ne parla di questa superbia, gli onorevoli che sono presenti in Liguria e tutte le persone che hanno una valenza politica e hanno un telefonino di qualche parlamentare di Roma, in questo momento io vorrei che lo tirassero su e facessero qualche chiamata, perché noi vogliamo una risposta entro lunedì, non entro la prossima riunione che dovremo stabilire quando e come, tra un mese.

Il famoso Prefetto che presiede l'istituto che dovrebbe vigilare su questo accordo da anni, a novembre ci aveva promesso un incontro entro un mese e noi saremo, lunedì probabilmente, a chiederlo e a ottenerlo, ma con le cattive e non con le buone.

La responsabilità delle istituzioni è trovare una risposta immediata a quello che dall'1 gennaio avremmo già dovuto avere.

Non parliamo di piani industriali, signori, perché è inutile parlare di piani industriali per l'Ilva di Cornigliano. Il piano industriale per l'Ilva di Cornigliano non c'è e non ve lo darà mai nessuno. Inutile farvi illusione, perché un'azienda in vendita non fa un piano industriale; aspetta che lo faccia eventualmente chi la compra. Quindi non illudiamoci con il discorso del piano industriale.

Sappiamo benissimo che Cornigliano fa banda stagnata e acciaio zincato. Sappiamo benissimo che la banda stagnata la fa solo Cornigliano in tutta Italia. Sappiamo benissimo che il fabbisogno italiano di banda stagnata è 350 mila tonnellate, di cui Cornigliano ne faceva 250 mila e ne fa 60/70 mila adesso. Quindi il potenziale c'è. Mancano i soldi per mettere a posto gli impianti, che da anni sono marci.

Quindi la banda stagnata che esce da Cornigliano, quelle sfigate 60 mila tonnellate, meno male che escono, ma gli impianti stanno cedendo. Ci vogliono 100 milioni. E io voglio vedere un privato che arriva qua e investe 100 milioni in Cornigliano da un giorno all'altro. Quindi non illudiamoci che a giugno si risolva. E poi, ricordiamoci anche bene che tutte le privatizzazioni recenti nella siderurgia italiana hanno degli specchi abbastanza terrificanti. Piombino è stata privatizzata un anno fa; è ferma, immobile e si doveva garantire occupazione e rilancio. Quindi illusioni non me ne farei.

Io voglio che le istituzioni si facciano carico immediatamente del salario dei lavoratori di Cornigliano che hanno un accordo di programma che parla chiarissimo. Tra l'altro, dieci anni fa, quando si parlava di raddoppio della banda stagnata a Cornigliano, molti avevano già detto che era una fantasia dei nostri colleghi.

PADOVANI – PRESIDENTE

Grazie a tutti. È molto chiaro il punto di vista dei lavoratori.
A questo punto comincerei con il dibattito. Anzalone, prego.

ANZALONE – GRUPPO MISTO

Grazie Presidente. Ringrazio le organizzazioni sindacali che hanno illustrato, per l'ennesima volta la situazione di quest'azienda. Devo dire che anch'io mi aspettavo qualcosa in più da parte dell'Amministrazione.

Al di là degli incontri che avete tenuto, non ci è data l'opportunità di conoscere quale decisione di Giunta sia mai stata assunta, negli ultimi mesi, per la siderurgia, per questa azienda. Non conosciamo quale atto formale è stato prodotto da questa Amministrazione. Al di fuori di tanti incontri che l'assessore Piazza ha illustrato puntualmente nel suo intervento, non conosciamo nessun atto formale di questa Amministrazione.

La siderurgia a Genova è stata un punto di riferimento per tante famiglie genovesi che, grazie a questa azienda – prima Italsider adesso Ilva – ha permesso lo sviluppo di questa città. All'epoca, negli anni Sessanta/Settanta c'erano 15 mila occupati diretti più gli indiretti. Adesso abbiamo un'azienda che da anni sta attraversando un momento di difficoltà e chi ha pagato in primis sono stati i lavoratori, come oggi lo hanno ricordato le sigle sindacali, ma ha pagato indirettamente tutta la città.

Quindi al di là della situazione, che direi grottesca, nel senso che se un deputato – e io lo ringrazio pubblicamente – sia stato costretto a presentare un emendamento, sembra che il Governo si sia svegliato solamente in queste ultime settimane sulla situazione dell'Ilva, peraltro deputato dello stesso partito del primo Ministro. Neanche il capogruppo alla Camera ha presentato l'emendamento; lo presenta un deputato.

Vorrei capire anche questa situazione che significato ha. Quando si parla di vendere, come è stato illustrato più volte e lo abbiamo letto da tanti giornali, ricorda più una svendita. E quando si svende, si fa lo spezzatino di quest'azienda, significa semplicemente una cosa: regalare un'opportunità a qualcuno, che ha interesse ad acquisire, per poi uccidere completamente. E noi che cosa otteniamo? Dopo tanti anni di sacrifici che hanno fatto i lavoratori, che hanno fatto le Amministrazioni, non rispettare quel patto sottoscritto nel 2005, anche lì si parla spesso e volentieri di che cosa succede nel pubblico, ultimamente abbiamo visto cos'è successo nel sistema bancario, di questa mancanza di fiducia verso le istituzioni, se ci sono degli accordi sottoscritti e poi vengono completamente o parzialmente disattesi, è normale che il cittadino dice: «Ma cosa ci state a fare lì?».

Devo condividere le parole dell'Assessore regionale, con cui spesso e volentieri ci siamo trovati anche in posizioni diametralmente opposte. Si doveva arrivare al 7 gennaio, rincorrere il Governo, per cercare di porre rimedio, soprattutto per l'integrazione salariale dei lavoratori dell'Ilva?

Poi, tutti parlano del 10 per cento, ma secondo me non è il 10 per cento in meno, perché da 60 a 70 è il 13/14 per cento in meno sulla retribuzione.

È possibile che persone che guadagnano 800/900 euro mensili, puntualmente si rincorre a questa ricerca di questi soldi che peraltro, attraverso la Società per Cornigliano c'era la disponibilità, perlomeno per il prossimo biennio, di tamponare. Poi, è vero, lo hanno detto le organizzazioni sindacali, quando si parla di progetto industriale, quando l'azienda è in vendita, è un po' la solita favola, che sentiamo ormai periodicamente. Ma in questa Amministrazione potevamo fare un Consiglio straordinario, in tempi celeri, visto che non si fa nulla in questo Comune? E fare un atto ufficiale a sostegno dei lavoratori di questa azienda, che è a Genova, da 1800 occupati. Si poteva dare un segnale forte? No. Dobbiamo incontrarci in Commissione consiliare. Ognuno di noi esprimerà la propria solidarietà. E poi cosa succede?

Invece, fare un Consiglio straordinario, con tutta la Giunta presente e anche quelli che magari sono ancora in ferie, farli venire qua e presentare un atto ufficiale al Governo dicendo che non ci stiamo a questa cosa qua. Almeno dirla. Io capisco l'imbarazzo che uno possa avere, perché è normale che quando si parla con un componente dello stesso partito, ci si senta in imbarazzo. Ma che un deputato – e ha fatto benissimo, gli va dato merito – presenti

un emendamento, quando il primo Ministro è il suo Segretario del partito, mi sembra che qualcuno ci prenda per il naso. Uno fa una telefonata al Segretario del partito, non presenta un emendamento così. Lo fa presentare al primo Ministro, se veramente è quello il percorso.

La verità è che qualcuno, come al solito, sapeva già quale era il percorso. La verità è che non cambia nulla in Italia e il bastone è per molti e la carota per pochi. E così sarà. Questo patrimonio, che è un patrimonio dell'Italia, verrà regalato, svenduto e i lavoratori, puntualmente, lunedì – e cercherò anch'io di partecipare – saranno in piazza a lamentare che cosa? Il diritto al lavoro, che dovrebbe essere scritto ancora nella nostra Costituzione. Invece è assolutamente disatteso.

L'Amministrazione, per l'ennesima volta, su una propria azienda sul nostro territorio, non ha fatto nulla, se non, come dicono i colleghi sindacalisti, il minimo sindacale: incontri, abbiamo parlato, ma concretamente non avete fatto nulla, non avete prodotto nulla.

Sarebbe necessario, prima di lunedì, che questo Consiglio si riunisca in forma straordinaria, anche sabato; facciamo un documento ufficiale, tutte le forze politiche e diciamo al Governo cosa fare.

GRILLO – PDL

Sull'accordo di programma, non soltanto oggi citato, ma come le organizzazioni sindacali evidenziavano, più volte richiamato e ricordato in quest'aula, con molteplici incontri che sono avvenuti, vi sono, Assessore, delle responsabilità che riguardano in particolare gli Enti locali, su come questo piano, questo accordo, è stato controllato, monitorato? Io credo sia giunto anche il momento di un minimo di autocritica. Quando si raggiungono delle intese, degli accordi, questi poi vanno controllati, monitorati e, se è il caso, richiamare in causa quegli enti che disattendono le intese. Questo vale per la Giunta, ma – colleghi – forse vale anche per noi del Consiglio comunale, in quanto nessuno ci vieta di farci promotori, raccogliendo le firme, di Consigli straordinari, per affrontare le problematiche del lavoro, drammatico nella nostra città.

Quindi, Assessore, si pone l'esigenza, sull'accordo di programma, di fare chiarezza definitivamente, perché non è possibile, ogni qualvolta abbiamo opportunità di incontri, di sentircelo ricordare e poi, ovviamente, non evidenziare chi è latitante sugli accordi che vengono sottoscritti.

Il bando di cui si parla del 5 gennaio per verificare l'interesse a partecipare a una gara di alienazione di Ilva ha previsto, come atto preliminare, fondamentale, essenziale nel bando che a chiunque venga assegnata, o col tempo acquisisca la proprietà dell'Ilva, garantisca comunque l'occupazione ai lavoratori? C'è questa clausola?

Io ritengo che già nel bando preliminare è opportuno che questa clausola sia prevista, in modo che chiunque partecipi alla gara deve sapere che questa è una condizione essenziale, indispensabile, soprattutto in questo caso che responsabile in primis della gara è il Governo italiano, essendone oggi proprietario. Questo è un altro nodo che vorrei, entro pochi giorni, fosse sciolto. Altrimenti c'è il rischio che questa non sarà l'ultima occasione di incontro, ma probabilmente avremo moltissime altre manifestazioni, richieste di incontro, ma soprattutto manifestazioni di sciopero dei lavoratori.

Assessore, io vorrei che questo nodo fosse sciolto. Diteci se questa clausola è prevista già nel bando preliminare.

Comune e Regione, a fronte dei lavori socialmente utile per i cassintegrati, aggravati, come giustamente è stato detto, di un 10 per cento in meno derivante dal noto provvedimento

e quant'altro, avete predisposto un piano, in previsione del fatto che entro pochi giorni questo problema sia risolto? C'è un piano che accomuni Regione e Comune? Queste sono questioni essenziali urgentissime.

Concludo proponendovi che entro lunedì vi sia un aggiornamento della riunione. Si può andare in qualsiasi posto, ce ne sono tante sale che possono ospitare gli incontri. Cerchiamo, entro lunedì, di avere questo confronto con la Regione Liguria.

Poi, vi propongo, colleghi, che in caso di sciopero generale, il Consiglio comunale vi partecipi.

LAURO – PDL

Avrei preferito che rispondesse al consigliere Grillo l'Assessore, prima del mio intervento, perché preferirei non rispondere io, soprattutto sul contenuto dell'accordo di programma. Consigliere, quello che chiede – vorrei che glielo dicesse lei – purtroppo non c'è nell'accordo di programma.

La cosa più importante è capire. A me dispiace che sia andato via il signore della Uil. È la prima volta che sento difendere Riva, perché ci vuole coraggio a difendere Riva, perché Riva è la causa... Ho capito quello che volete dire, però Riva è anche la causa di tutto, perché lui ha avuto 41 milioni...

PADOVANI – PRESIDENTE

Chiedo al pubblico di lasciar parlare la Consigliera, per favore.

Lasciate parlare i colleghi. Grazie.

LAURO – PDL

Ho capito quello che volete dire. Voglio arrivare alla fine di questo, se mi permettete.

Io non so di cosa parla, sinceramente. Io sono un semplice Consigliere e bustarelle, almeno personalmente, non ne ho ricevute e nemmeno i miei colleghi.

Lo so, però è una cosa, purtroppo, fastidiosa, soprattutto per semplici Consiglieri che cercano di tutelare, oltre al vostro lavoro, il lavoro della città.

Perché dispiace. È per quello che volevo chiarire.

PADOVANI – PRESIDENTE

No, guardi, le Commissioni non funzionano così. Si lascia parlare i Consiglieri e poi, eventualmente, si interviene.

LAURO – PDL

Abbiamo, come nostro partito, un plico che parte dal 2000, sempre di promesse mai mantenute.

Ora, la cosa più importante, per cui ho capito che sono venuti i lavoratori, indipendentemente da quello che succede a Roma, che non dipende da noi e che deve essere qualcosa che nasce dal Governo, la domanda che fanno i lavoratori, Assessore, e credo che

lei, in questa fase, ha l'obbligo di rispondere, perché dipende da lei, non dipende nemmeno dall'assessore Rixi, perché l'assessore Rixi può dire quello che ha detto in Regione: «I soldi qui ci sono. Noi dobbiamo chiedere se li possiamo usare, visto che Taranto, invece, li ha per la bonifica», che sono due cose completamente diverse.

Però, i lavoratori, i rappresentanti sindacali, cosa chiedono a lei? Chiedono: «Da adesso in poi, come facciamo ad avere lo stipendio? Dove ci mettete?». Qui ci sono una tabella di inserimento di progetti, LSU, LPU, dove ci sono tutti i lavoratori dell'Ilva presso il Comune. Avete un piano analogo, questo, degli anni scorsi? Avete prodotto qualcosa? Perché il tempo stringe. È quello che chiedono i lavoratori, per avere lo stipendio. Dove li mettete?

Lei, quando è arrivato qua, aveva, nel suo background, non tanto un uomo di politica di territorio, ma veniva dal *Jobs Act*, ossia era un relatore del *Jobs Act* con Renzi. Questo voglio capire.

Nel *Jobs Act* qualcosa su Ilva deve essere stato prodotto, perché se io vedo, tra gli articoli di giornale, tutti i documenti che abbiamo, plichi e plichi, si fanno delle promesse, le promesse non vengono mantenute, si rifanno le stesse promesse, ci sono documenti neanche votati, documenti votati per far contenti – che poi contenti non lo sono più – ma un documento, come una Commissione, non si nega a nessuno. Adesso, veramente, siamo arrivati alla paura della dismissione, ma non tanto della fabbrica, che avrebbe delle potenzialità altissime, ma dell'occupazione.

Qui stiamo veramente mandando a rotoli l'impresa genovese, chi lavora, gli operai genovesi. Io desidererei, Assessore, che lei prendesse in mano la situazione. La Regione farà il suo. Ma qui dobbiamo assolutamente capire che cosa succede domani per loro, perché noi, almeno io personalmente, non l'ho capito.

MUSSO E. – LISTA MUSSO

Devo dire che nel prendere la parola oggi ci rendiamo conto, credo, come altri Consiglieri, che non abbiamo, in quest'Aula e come Consiglio, le leve che vorremmo avere su questo tema e che purtroppo sfuggono alla competenza e anche alle possibilità di un Consiglio comunale.

Abbiamo ascoltato la relazione dell'Assessore che, al pari di tante cose che si sono ascoltate nei giorni scorsi, che si sono lette sui giornali, tutte cose già sentite, mi perdoni, è naturalmente una critica personale, il rallentamento dell'economia mondiale, la crisi della Cina, eccetera. Forse, tra le righe, si potrebbe, anche in questo, cominciare a vedere, invece, qualche opportunità di ri-regionalizzazione dell'economia mondiale e quindi anche delle opportunità di ripartenza di settori che nell'economia globalizzata hanno abbandonato questi Paesi di più antica industrializzazione come il nostro.

Abbiamo sentito delle cose non belle sul decreto Ilva, sugli 800 milioni per la bonifica, sul recupero di 1,2 miliardi che sostanzialmente non è recuperabile, sull'Unione Europea, sulle cessioni, sulle cordate, sugli emendamenti accantonati.

Vorrei dire, anche a chi ha parlato lungamente dell'emendamento dell'onorevole Basso – lo ha detto, mi pare, un Consigliere –, ma se un emendamento viene presentato da un deputato di fila e non dal capogruppo, quando addirittura è un partito di maggioranza e quando addirittura il deputato che lo presenta è del partito del Presidente del Consiglio, insomma il fatto che sia un emendamento isolato di un deputato isolato, purtroppo, è indicativo di una volontà non proprio granitica del Governo.

Poi, la cosa incredibile, in fondo, è proprio questa, che a tutti i livelli, su un problema, come è stato opportunamente ricordato da uno dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, da mesi eravamo in grado di prevedere, con la sua esatta entità e con la sua esatta data di scadenza, che era il 31 dicembre 2015, si attende gennaio, per scoprire che il problema esiste, proprio esattamente nell'entità che era assolutamente prevedibile, che naturalmente i lavoratori avevano esattamente previsto, visto che era sulla loro pelle e che naturalmente si è verificato allo scadere della mezzanotte del 31 dicembre.

Intanto cominciamo a scindere questa partita, perché oggi la cosa da fare nell'immediato – perché c'è un patto, c'è un accordo del 2005 e va rispettato perché è un accordo e poi va anche rispettato perché è giusto ed è anche doveroso – è che questi soldi saltino fuori.

Noi stiamo approvando una Finanziaria che cuba una ventina di miliardi, anche di più probabilmente, ma teniamoci bassi, una ventina di miliardi e non riusciamo a trovare quelli che – teniamoci alti – possono essere una ventina di milioni? Siamo all'1 per mille.

Allora, non si può o non si vuole trovare l'1 per mille? Questa è la prima cosa, dalla quale non si può prescindere, altrimenti poi non ha senso parlare di tutto il resto. Chiedo scusa a chi lo ha fatto, non è per sminuire la portata degli altri discorsi, che però vanno anche giustamente fatti.

Quindi è giusto parlare del piano industriale. Bisogna che sia un piano industriale che garantisca il futuro dell'azienda, che garantisca il futuro dei singoli stabilimenti, che garantisca il futuro dei lavoratori perché c'è l'accordo, che garantisca la retribuzione dei lavoratori, che metta tutti i paletti necessari. Ha fatto bene il consigliere Grillo a collegarlo alla gara, perché bisogna andare dagli investitori e farlo fare da loro il piano industriale. Si collega alla gara e si dice che questi sono i paletti indispensabili e però non aggiungerne altri, perché altrimenti la gara va deserta di sicuro, perché sappiamo bene come vanno queste gare, quando si cerca di fare intervenire qualche socio industriale, oppure qualche socio finanziario, laddove servono rispettivamente le capacità produttive, oppure i soldi, e poi si fanno delle gare dove ognuno ci infila dentro quello che interessa a lui e alla fine, miracolosamente, la gara va deserta, perché chiaramente si è creata una somma di condizioni che nessuno è in grado di rispettare.

Qui, invece, sono condizioni, quelle di cui stiamo parlando, che non soltanto è doveroso rispettare, ma che è anche normale rispettare, se uno vuole intervenire in questa partita, perché è normale che dei lavoratori, capaci per formazione e per esperienza, uno se li tiene. È normale che un'azienda che ha delle prospettive, nella logica di una ri-regionalizzazione dell'economia mondiale, ma anche nella logica del soddisfacimento della domanda della banda stagnata, che è largamente insufficiente, rispetto alla quale l'offerta degli stabilimenti italiani è largamente insufficiente, queste cose è ovvio che sono questioni di sostanza, su cui il potenziale investitore il piano industriale lo fa e lo fa verosimilmente bene, se uno che fa questo mestiere.

Questa è la prospettiva nella quale ci dobbiamo mettere. Nell'attesa di poterci mettere in questa prospettiva, bisogna risolvere quell'altra partita.

Poi, davvero io credo che nel metterci in quella prospettiva, bisogna cogliere i punti di forza, che comunque esistono. Anche qui sono stati ricordati anche oggi certi punti di forza del sito, che è particolarmente pregiato, nel caso di Cornigliano, per le sue caratteristiche, per le infrastrutture, per la centralità rispetto all'economia italiana ed europea, le potenzialità, i punti di forza rappresentati dai lavoratori stessi e dalle loro capacità, come dicevo prima, le potenzialità garantite da alcune prospettive, che anche gli ultimi fatti dei

mercati di questi giorni – e non solo dei mercati, anche le grandi tensioni internazionali – lasciano intravedere nel senso di una ripartenza, almeno comparativa dell'economia europea rispetto a quella dei Paesi che si sono mossi più rapidamente in questi ultimi vent'anni. In questa prospettiva noi dobbiamo anche evitare che ci sia, per l'ennesima volta, una svendita. Perché se ci sarà, per l'ennesima volta, una svendita, avremo perso un'altra occasione, ma soprattutto avremo perso uno degli ormai non moltissimi *asset* su cui l'economia italiana crea valore, crea reddito, crea reddito per i fattori e crea reddito per fattori produttivi che sono nel Paese, cioè i lavoratori e non per capitali che sono sparsi per le borse mondiali. Questo è quello che dobbiamo avere di mira. Però, questo, chiaramente, nei mesi successivi.

Qui adesso stiamo a discutere, nell'interesse dei lavoratori che sono lì, che saranno in sciopero fra pochi giorni, un problema che è attuale, anzi è già scaduto e che sapevamo che sarebbe scaduto adesso addirittura diversi mesi fa.

Non è un atto di accusa nei confronti del Consiglio comunale e neanche della Giunta, nel senso che ho esordito l'intervento dicendo che spiace che il Consiglio comunale non abbia altre leve per fare questo. Però, almeno dovrebbe far sentire la propria voce con tutta la forza che i rappresentanti dei cittadini della sesta città d'Italia, con 600 mila abitanti, sono in grado, soprattutto se non si dividono, se non polemizzano, se non strumentalizzano, ma si schierano compatti su questa battaglia, sono ancora, credo, in grado di far sentire.

CAMPORA – PDL

Alcune domande, soprattutto dal punto di vista tecnico, perché leggendo i giornali spesso si leggono cifre, ma nel corso di questa Commissione e forse nelle Commissioni che precedentemente abbiamo avuto, si è parlato di cifre, ma mi pare non sia stato ancora detto qual è la cifra di cui abbiamo bisogno, in un regime transitorio, perché questo è un elemento, secondo me, fondamentale, per poter poi fare tutta una serie di ragionamenti.

Volevo capire dall'Assessore se la proposta che era stata fatta dall'Assessore regionale circa la possibilità che determinati importi vengano anticipati da Società per Cornigliano, com'è avvenuto nel passato, sia oggi comunque un percorso possibile, oppure se esistono oggi degli impedimenti, perché credo che l'unica soluzione sia quella di fare in modo che o il Governo preveda fondi, o che comunque, in una fase transitoria, siano comunque gli enti locali, per quanto possibile, ad anticiparli. Ovviamente con l'obbligo e con la certezza che poi il Governo restituisca questi soldi agli enti locali.

La soluzione deve essere una soluzione fattibile e tecnica e questo che io le chiedo è quello che credo tutti i Consiglieri che sono intervenuti precedentemente le chiedono, cioè se in qualche maniera il Comune di Genova, insieme agli altri enti locali, ha individuato un percorso per trovare questi soldi, che poi, credo, lei, o comunque le rappresentanze sindacali, potranno dirci esattamente di quale cifra abbiamo bisogno, perché senza questo elemento, che è un elemento che conosciamo, perché chi si è interessato alla materia lo conosce, è un elemento fondamentale.

Sulle politiche dell'emergenza c'è poco da dire. È chiaro che quando abbiamo politiche d'emergenza poi si compra anche meglio. Più si arriva vicino alle scadenze, più si è in una situazione di emergenza, anche chi compra un'azienda fa sicuramente un affare migliore, perché poi il potere contrattuale di tutte le parti, ma soprattutto dei lavoratori, è un potere contrattuale che diventa poca cosa e risulta debole.

Anche oggi ci troviamo, all'ultimo momento, a parlare di questa questione che abbiamo già parlato. Questo è un tema che riguarda questa questione particolare, ma che in qualche

maniera ha riguardato – pensiamo al Consiglio del 29 dicembre – anche la questione Amt e la questione del trasporto provinciale, quindi è un *leitmotiv* che si ripete e questo è un qualcosa che ci preoccupa molto, ma preoccupa soprattutto la città.

Un ultimo elemento è il sistema Genova. Il sistema Genova credo non funzioni come in altre città e questo probabilmente è colpa di tutti. Il sistema Genova a Roma non funziona, o comunque funziona soltanto in alcuni ambiti. In altre città, a mio avviso, c'è una corporazione di tutte le parti politiche, che riescono ad avere un maggior peso. In realtà, noi, come Genova, non funzioniamo, seppure a Roma abbiamo comunque elementi di spicco all'interno del Governo. Questo è un ulteriore problema politico che ci dobbiamo porre.

Quindi la domanda che le faccio, Assessore, e la domanda che pongo anche alle rappresentanze sindacali è: di quanto abbiamo bisogno? E soprattutto se, in qualche maniera, lei ha individuato un percorso che permetta di far fronte a questa situazione di emergenza e questa situazione, mi auguro, transitoria.

FARELLO – PD

Io credo che il Consiglio comunale si sia già espresso un mese e mezzo fa circa, se non ricordo male, in maniera molto chiara, tra l'altro preceduto da un dibattito in Commissione, che era stato ancora più chiaro – come spesso accade – del testo che è stato approvato dal Consiglio.

Finché c'è l'accordo di programma – e ad oggi c'è – l'accordo va rispettato in tutte le sue parti, da tutti i soggetti che l'hanno sottoscritto, in tutte le sue parti.

Quindi sono abbastanza d'accordo con chi ha sostenuto anche oggi che a fronte di pressioni che possiamo aver giudicato sufficienti, insufficienti, appena sufficienti, buone, da parte del sistema delle istituzioni locali, il Governo sia in colpevole ritardo rispetto a una risposta dal punto di vista delle risorse che devono garantire uno di quei punti fondamentali dell'accordo di programma.

Dico al consigliere Campora, che complessivamente, più che un intervento, era una richiesta di chiarimenti e ho condiviso anche alcune sue considerazioni finali, che sia una partita di giro – mi si permetta il termine – verso la Società per Cornigliano, o che siano delle risorse che stanno fuori da questa partita di giro, sono sempre risorse che il Governo e il Parlamento devono stanziare, di questo stiamo parlando.

Da questo punto di vista, tutti gli elementi di “pressione” politica che possono essere fatti, io penso che perlomeno da parte del Consiglio comunale non ci sottrarremo a nessuno di quello che è nelle nostre possibilità. Questo è un punto. Su questo le rappresentanze delle organizzazioni sindacali sono perfettamente corrette, quello è un punto di un accordo in essere e quindi va rispettato. E quell'accordo c'è a Genova. Poi, può piacere e non piacere che non ci sia anche da altre parti, o che sia una cosa singolare. Però, quell'accordo c'è e il Governo dovrebbe esserne garante, a maggior ragione dopo che, in qualche modo, governa il sistema Ilva.

Su questo, però, bisognerà dire qualcosa, perché se difendiamo l'accordo di programma, l'accordo di programma si basava su alcuni presupposti, perché quell'accordo si basava sul fatto che uno stabilimento che produceva col ciclo integrato, non poteva su produrre col ciclo integrato, per le motivazioni che sappiamo. Quindi per garantire la continuità di investimenti in uno stabilimento che era diventato una parte di un sistema produttivo, che iniziava a Taranto e proseguiva a Genova e a Novi Ligure, molto prima a Genova c'era tutto, c'erano anche gli stabilimenti a caldo, quando abbiamo chiuso il caldo, si

è deciso, nell'accordo di programma... Certo, hai perfettamente ragione e mi scuso per questa imprecisione. Mi scuso per l'imprecisione, ma non credo che stiamo dicendo cose diverse.

PADOVANI – PRESIDENTE

Per favore! Poi vi faccio replicare.
Lasci finire.

FARELLO – PD

Mi scuso per l'imprecisione. Non credo che stiamo dicendo, in realtà, cose diverse.

Quell'accordo di programma si basava su tre presupposti: l'imprenditore che aveva la proprietà della fabbrica e del gruppo Ilva, che ha ancora, garantiva degli investimenti su quel sito industriale, per produrre, a fronte del fatto che gli venivano garantite concessioni su aree pubbliche, per continuare la sua produzione, perché altrimenti non si capisce bene perché ci volessero gli enti pubblici a firmare un accordo di programma. Ci volevano gli enti pubblici perché, in buona parte, quelle attività siderurgiche si svolgono su aree che non sono di proprietà dell'imprenditore, ma erano di proprietà degli enti locali, o dello Stato.

Ovviamente, la crisi dell'Ilva ha messo in discussione la disponibilità dell'imprenditore proprietario di Ilva, di garantire quegli investimenti per continuare la produzione. Perché quello di cui stiamo parlando – e questo l'ha detto anche qualcuno di voi – è che noi dobbiamo risolvere il tema contingente del rispetto dell'accordo di programma sulla garanzia del reddito dei lavoratori, ma se la continuità della produzione non viene garantita nel medio e lungo periodo, prima o poi ci dovremo porre il problema che senza produzione non potremo andare avanti così all'infinito.

Il piano industriale non c'è più, non si può più parlare di un piano industriale, come hanno chiesto gli enti nel Comitato di sorveglianza a dicembre. Perché il piano industriale si chiede a un interlocutore che in quel momento decide di investire di suo e di gestire di suo gli investimenti.

Adesso, invece, il soggetto che ha commissariato l'Ilva, decide di fare un'altra cosa, decide di metterla in vendita e quindi è perfettamente logico che il piano industriale sarà responsabilità di chi eventualmente se la comprerà. Però, credo che questo sia un problema che non possiamo, anche in questo caso, porci dopo che questo è successo o non è successo, dovremo cominciare a porcelo adesso, in contemporanea con il problema contingente della continuità della garanzia del reddito dei lavoratori, perché altrimenti questo problema sarà un problema che a un certo punto crollerà di sua natura.

Quindi, da questo punto di vista, io credo che il Comune abbia un argomento in più rispetto a quello che poteva avere nel quadro e che abbiamo affrontato a dicembre, perché di fronte a quella che a dicembre era un'incognita, adesso un'incognita non è più, ovvero il Governo ha detto qual è la sua linea per quanto riguarda la gestione della produzione di Ilva, ovvero il tentativo di vendere questo stabilimento, questa produzione.

Io credo che, invece, a differenza di altri colleghi, l'assessore Piazza abbia cominciato a dire cose che, invece, noi dobbiamo dire, ovvero che il gruppo Riva deve essere visto in maniera unitaria, perché mentre sul contingente noi abbiamo una specificità genovese da salvaguardare, lo spezzatino probabilmente metterebbe in difficoltà anche la specificità genovese. Quindi credo che da questo punto di vista, anche gli enti locali genovesi e liguri,

abbiano qualcosa da dire, anche nella loro capacità di mettere a disposizione la pianificazione di quelle aree, che sono aree pubbliche, a favore di una gara che abbia la potenzialità di successo e non una potenzialità di insuccesso, se è quella la strada che si segue. E la pianificazione di quelle aree non è indifferente, perché un conto è decidere che si mette a gara tutto quello che c'è nell'accordo di programma e un conto sarebbe, diversamente, se qualcuno lo volesse fare, mettere a gara qualcos'altro. Io non lo so, perché il bando non l'ho visto, quindi su questo ammetto l'ignoranza, quindi non posso saperlo. Però, credo che il Comune e la Regione, in quanto firmatari dell'accordo di programma, abbiano il dovere, non solo ed esclusivamente il diritto, di reclamare e di capire quali sono i contenuti di quel bando, perché sono, in buona parte, anche dipendenti dalle scelte che vengono fatte qua o, in qualche modo, lo possono condizionare.

Quindi il nostro compito non finisce con la battaglia per garantire la continuità del reddito ad accordo di programma in vigore, ma si somma al nostro diritto/dovere di intervenire in maniera specifica per le parti di nostra competenza, su quelli che sono gli strumenti che potranno consentire lì la garanzia di una produzione industriale, che garantisca non soltanto i livelli occupazionali attuali, perché l'accordo di programma prevedeva il rientro di tutti quelli che erano dentro l'accordo di programma e investimenti potenzialmente finanziati, nel futuro, si sperava, ad aumentare anche questa capacità. Oggi mi sembra che siamo in una condizione che rischi di essere, da questo punto di vista, diversa, ma non potremo affrontarla a febbraio. Secondo me è bene che anche questa cominciamo ad affrontarla subito.

PUTTI - M5S

Io partivo proprio da una interessante frase che aveva un po' la sensazione della tragica battuta, fatta da un lavoratore, che chiedeva: «Ma allora perché siamo qua a discutere?». In effetti, è quello che, a un certo momento, credo che molti di noi e soprattutto tanti lavoratori, abbiano pensato.

Ho provato a darmi delle risposte che ripropongo. Siamo qua a discutere perché un Governo, quindi due Ministri – non dimentichiamo che abbiamo due Ministri liguri all'interno di questo Governo – e una serie di parlamentari, numerosi, ci mette anche quelli del Movimento, non è che mi sottraggo a questa cosa, non sono riusciti, nell'ultimo mese, a far passare due emendamenti importantissimi per questa città, quello sull'Ilva e io ci aggiungo anche l'emendamento sul patto di stabilità per le città alluvionate liguri. Oltre a questo, non hanno neanche fatto sì che le città liguri potessero sfiorare il patto di stabilità per le azioni che hanno dovuto fare, per ovviare ai danni dell'alluvione. Questo è uno dei motivi.

In più, siamo qua perché il Comune di Genova non conta niente. Il Comune, per questo Governo, non conta nulla. E i suoi cittadini non contano nulla. I lavoratori non contano nulla. Questo è quello che ci restituisce quest'Aula oggi.

Questa Giunta si arrampica sugli specchi. Io non colgo l'occasione per attaccare la Giunta, però, oggettivamente, Assessore, il suo discorso, più o meno, mi sembrava pregno come un dibattito sul lucertolone del Sudan, uguale. Io oggi mi aspettavo che lei venisse qua, ci portasse un *timing* in cui si diceva che se passa questo emendamento, c'è ancora stasera, facciamo questo, questo e questo; se non passa questo emendamento, abbiamo pronte queste azioni. Di questo credevo che parlassimo oggi.

Ancora, come giustamente hanno sottolineato le rappresentanze sindacali, io mi sarei aspettato di essere qua a discutere di come coinvolgere i lavoratori in azioni per la città, che

sono state interessanti, utili, che hanno restituito, in qualche modo, in questi anni passati, anche ad alcune delle nostre partecipate la possibilità di fare delle azioni sulla città, che non avevano più da tempo, per cui c'è stata una restituzione positiva da alcuni direttori delle partecipate, che sono venuti anche in quest'aula. Io mi aspettavo questo.

Mi spiace, Assessore, io mi sarei aspettato di poter uscire di qua dando, in qualche modo, la sensazione che siamo sul pezzo complessivamente, che siamo vicini ai lavoratori, ma anche che siamo sul pezzo nel filo diretto con chi ha il potere e potessimo, in qualche modo, costringerli a fare quello che è giusto fare. Questo mi aspetto fare, che si faccia quello che è giusto fare.

Una cosa sola mi sembra sia uscita da qua, che può aprire una piccola porticina di speranza, sul fatto che non abbiamo fatto una Commissione inutile e, secondo me, questa è stata utile, ci è stata fatta una rilevazione rispetto al bando, portata dai sindacati; è chiaro che in questo momento è difficile intervenire su un bando, però io credo che questa rilevazione possiamo farla nostra e, appena ne abbiamo l'occasione, o se ne abbia l'occasione da parte del Governo, si possa agire velocemente con un documento forte, con il quale, se non troviamo risposta, di nuovo, si vada in piazza, rispetto al fatto che non ci sia un bando, che di fatto stralci l'accordo di programma e tutto quello che è stato fatto in questi anni, rispetto alle condizioni dei lavoratori. Questo mi sembra che sia un dato – e vi ringrazio per questa informazione – che abbiamo preso, diverse forze politiche l'hanno riportato e quindi, per questo, secondo me, non è stata vana questa Commissione.

PADOVANI – PRESIDENTE

Grazie. Mi sembra che siano conclusi gli interventi. A questo punto, la replica, prima dell'Assessore e poi dei delegati del sindacato.

PIAZZA – ASSESSORE

Cerco di essere più chiaro rispetto a quanto lo sono stato nell'intervento introduttivo. Il primo punto che abbiamo posto è il mantenimento della continuità del reddito dei lavoratori, nel rispetto dell'accordo di programma. Questo è un punto fondamentale, punto principale, unico punto di interesse oggi, tant'è che mi limiterò a questo punto nelle repliche.

Questo punto, il mantenimento della continuità del reddito dei lavoratori, oltre ad essere un doveroso, necessario adempimento, rispetto dell'accordo di programma, diventa – e qua c'è l'elemento della riflessione ulteriore che ho voluto introdurre – tanto più importante oggi, perché scontiamo il fatto che rispetto all'ultima volta che ci siamo parlati in quest'aula c'è un evento nuovo. Dopodiché possiamo fare tutte le valutazioni del caso sull'evento nuovo, ma c'è un evento nuovo, che è il fatto che, come veniva rilevato, 1,2 miliardi non sono tornati dalla Svizzera, il Governo ha dovuto cambiare repentinamente strategia. Qua ci sono le valutazioni, un anno perso, due anni persi, tre anni persi, queste sono valutazioni che sono state poste in quest'aula in questa discussione, però il dato di fatto oggi è che 1,2 miliardi non sono rientrati in Italia. Il Governo ha deciso, il 4 dicembre, quindi un mese fa, di vendere o di affittare Ilva. Il 4 gennaio è stato firmato il decreto per dare il via alla vendita ed è stato pubblicato il bando che abbiamo letto in formato mignon ieri, il 5, il giorno prima dell'Epifania.

Questi sono fatti nuovi, sui quali, come veniva rilevato, il Consiglio comunale, il Consiglio regionale, la Giunta regionale, la Giunta comunale, non hanno voce. Sono fatti che

arrivano dal Governo nazionale. Questo l'ho detto non per raccontare la storiella, ma perché oggi è un aggiornamento, in sede istituzionale, di quelli che sono stati i passi successivi rispetto al Collegio di vigilanza e all'ultima riunione di Consiglio comunale che c'è stata l'11 novembre, quindi ho avuto l'onere di raccontare quelli che sono stati i fatti nuovi, intervenuti, non dipendenti dalla volontà della Regione e del Comune, ma dal Governo nazionale, che oggi rendono ancora più forte e necessario ribadire il rispetto dell'accordo di programma per quel che riguarda la continuità del reddito dei lavoratori.

Oggi non c'è. È in corso una discussione parlamentare, che si sviluppa oggi e domani in sede di Commissione attività produttive della Camera; si svilupperà poi al Senato e poi ci saranno le letture in aula sul decreto Ilva, sul quale il Governo deve fare una scelta chiara, che è una scelta obbligata, non è una scelta politica. È una scelta di rispetto dell'accordo di programma. Il fatto di individuare fondi per garantire la continuità del reddito dei lavoratori. Questo è un elemento di fatto, tanto più rilevante oggi, in quanto si è deciso di intraprendere un percorso di vendita di Ilva e per seguire un percorso di vendita di Ilva nei prossimi sei mesi, senza garantire il rispetto dell'accordo di programma su Genova, è un'operazione che diventa assolutamente impossibile.

Il tema forte è questo, che il sistema Genova che veniva, da qualche Consigliere, rimesso in discussione, devo essere in grado di far valere maggiormente la propria forza. Questo lo dico, l'ho detto pubblicamente anche sulla stampa. Il fatto che come città, non è un tema di oggi, è un tema della storia di questa città, mai si riesca a fare sistema tra istituzioni e forze sociali, questo è un elemento di grande debolezza del nostro sistema, perché un conto è discutere in maniera animata e accesa nel nostro territorio, rappresentare i propri interventi nel proprio territorio, altra cosa poi è unitariamente rappresentarli al sistema Paese e al sistema Europa. Questo noi dobbiamo fare insieme alla Regione. Per cui, sabato, domenica, lunedì, quando si riesce tecnicamente, qua ci sono i Presidenti delle Commissioni che hanno questo ruolo, noi possiamo favorire. Ho parlato anche con l'assessore Rixi. Prima facciamo questo incontro, anche unitario, dal nostro punto di vista c'è la piena disponibilità, proprio per far sentire forte la voce del sistema istituzionale genovese e ligure.

La continuità del reddito dei lavoratori è il rispetto all'accordo di programma, ma è elemento essenziale per quello che il Governo vuole mettere in campo, ovvero questo percorso di vendita del gruppo Ilva.

L'altro elemento fondamentale è che in questo percorso di vendita – e qua il mio richiamo lo rendo più esplicito al Collegio di vigilanza – è evidente, se n'è discusso anche con il Collegio di vigilanza stesso, e il Collegio di vigilanza, negli anni, non ha avuto la forza che doveva avere e l'operatività che doveva avere; il Collegio di vigilanza oggi è estremamente necessario, perché in un percorso di vendita del gruppo, lo stabilimento di Genova si porta con sé l'accordo di programma. E oggi, le istituzioni territoriali e il sistema territoriale, deve far presente, in maniera forte, che la vendita del gruppo Ilva, nel suo complesso, si porta dietro lo stabilimento di Genova Cornigliano e con lo stabilimento di Genova Cornigliano, l'accordo di programma. Questo è un elemento prescindibile di chiunque voglia approcciare al gruppo Ilva e all'acquisto del gruppo Iva. Ed è qua che sta un elemento di forza del nostro sistema territoriale.

Quindi io mi limito a replicare sul primo punto, l'unico punto oggi in discussione, anche perché, come è stato richiesto, ci saranno aggiornamenti delle Commissioni, del Consiglio comunale e, auspichiamo, insieme al Consiglio regionale, su cui ci sarà modo di esprimersi e di discutere anche su altre questioni.

Per rispondere a chi suggeriva interventi sul bando, il bando è stato pubblicato su tutti i principali giornali italiani, sui siti, è pubblico. Però, ad oggi, questo è un bando che apre una manifestazione di interesse. Dopodiché ci sarà una seconda fase, che sarà la fase vincolante ed è evidente che il bando è un bando molto sintetico. L'elemento di visualizzazione di accordo di programma, è un elemento che va assolutamente messo in sottolineatura al Governo.

PADOVANI – PRESIDENTE

Grazie Assessore. A questo punto, la parola al sindacato. Tanda, prego.

TANDA – FIM/CISL

Direi che quello che doveva essere detto, come rappresentanze sindacali, è stato già detto e chiesto.

Assessore, io ieri sono andato a vedere un film di Checco Zalone; viene chiesto a dei bambini cosa vogliono fare da grandi. A me, se da piccolo mi avessero chiesto: «Cosa vuoi fare?», non avrei mai detto sindacato, perché un bambino non ci pensa. Poi, uno cresce, con la consapevolezza, con mille esperienze. Ho deciso di fare sindacato. Penso che anche voi tutti, in questa sala, da piccoli, se vi chiedevano cosa volevate fare, non avreste mai detto politica. Ebbene, state facendo politica, o non lo so.

Io vedo che è da dieci anni che si rimbalza questa palla di Ilva che, a vedere certe facce in questa stanza, sembra quasi che vi stanchi, non lo so. Veramente, le uniche persone stanche sono quelle che sono lassù e sono una minima rappresentanza di quelle che vi troverete nella città se non si risolvono questi problemi.

Assessore, io vedo che state trattando la vicenda Ilva come un avvocato che patteggia. Questa causa non l'avete mai voluta vincere, avete sempre puntato al patteggiamento: «Va bene, si vede quello che si ottiene. Si prende quello che si ha». Peccato che come Comune e Regione, avete ottenuto la chiusura di una fabbrica a caldo che produceva e che dava tanti posti di lavoro. La vostra parte di patteggiamento è andata bene. E chi – scusate il francesismo, ma mi hanno insegnato così – se l'è presa nello stoppino, sono sempre quelle persone lì, di cui io faccio parte.

Quindi chiedo al Comune e alla Regione che quantomeno qualcosina si riesca a fare. Siete firmatari dell'accordo di programma. Siete parte dell'organo del Consiglio di vigilanza, ma io credo che forse dovevano creare anche un Consiglio di vigilanza fatto dal sindacato, che vigilasse sul Consiglio di vigilanza, perché sono curioso di sapere, in questa stanza, come anche in quelle in Regione – nessuno si offenda – quante persone sanno cosa vuol dire banda stagnata, quante persone sanno cosa vuol dire zincato, quante persone che fanno parte del Consiglio di vigilanza siano mai entrate in stabilimenti a vedere in che condizioni sono le linee, i lavori fatti e le cose non fatte.

Quindi è ora che come noi cerchiamo di fare la nostra parte, perché crediamo in quello che stiamo facendo e vogliamo che le cose si risolvano, che la gente torni ad avere una dignità e un posto di lavoro, non che venga qua a mendicare un 10 per cento. Ma stiamo scherzando? Sono persone che devono arrivare a fine mese.

Ci sono persone che hanno attinto, ma questo l'abbiamo detto e ridetto, trito e ritrito, che hanno attinto al proprio Tfr, che non gli viene dato un mutuo. Persone che devono

attingere al fondo cometa, per chi l'ha fatto, perché ci sono persone che non l'hanno potuto fare, perché non riescono a versare una quota minima.

Non possiamo essere sempre noi a fare anche un po' di vostra parte, ovvero chiedere di fare i lavori di pubblica utilità, di fare questo e di fare quest'altro.

Quindi se avete deciso, nella vostra carriera, nella vostra crescita culturale, di fare politica, per favore, fate politica.

PALOMBO – FIOM/ILVA

Io, dopo la discussione, se così si può chiamare, di Commissione, dopo il secondo intervento dell'Assessore, rimango sempre più fermo sull'idea iniziale. Non mi convince. Secondo me, il Comune di Genova, in questo caso firmatario dell'accordo di programma, non si rende conto del ruolo che ha avuto, ha e avrà in questa battaglia per la siderurgia a livello italiano e, in special modo, in luogo di Genova. Non vi rendete conto. Non è un insulto, è una considerazione.

Il Comune è uno dei firmatari dell'accordo di programma e nel Collegio di vigilanza può vigilare, può verificare e, secondo me, questa Giunta, ma forse anche quelle prima, non ha fatto niente per verificare qual è l'andamento.

Noi non ci siamo nel Collegio di vigilanza, per scelte governative, perché l'accordo è nato così.

Credo che – e penso di non sbagliarmi – che tutte le volte che il Collegio di vigilanza è stato riunito, è stato su precisamente dei sindacati, forse l'ultima volta su pressione delle minoranze della Regione Liguria.

Io rimango ai vostri atti, perché a questo punto non ci appartengono, perché voi siete quelli – secondo me – che parlate, ma non fate. L'espressione massima è stata del consigliere Farello, che non si rende conto di quello che dice, non se ne rende conto. Quindi è nella parte che amministra la città e non conosce quella parte importante di industria.

Mi auguro che conosciate meglio il porto, la Ansaldo, eccetera, perché c'è davvero da preoccuparci. E poi spiego bene a Farello come funziona il ciclo produttivo.

Però, rimanendo ai vostri atti, l'ultimo ordine del giorno, considerato, valutato, ribadisce, questo ordine del giorno che, come ha detto qualcuno non si nega mai a nessuno, *«impegna il Sindaco e la Giunta ad operare anche di concerto con i parlamentari e i ministri liguri affinché nella cosiddetta legge di stabilità»*, ci sono anche le firme, però, ovviamente, non è un accordo di programma, per cui possiamo venire in Comune con i mezzi corazzati. Però, le parole hanno... *«siano garantite le risorse finalizzate a garantire integralmente il reddito dei lavoratori Ilva nel rispetto dell'accordo di programma e riferire al Consiglio in tal senso entro novembre 2015»*. Questo basta per dire: vergognatevi! Il resto è superfluo.

Assessore Piazza, io non ho bisogno qua di fare un comizio, perché i comizi li facciamo in fabbrica, li faremo l'11. Però questo è.

Nella legge di stabilità io sono certo che c'era chi voleva infilarci due emendamenti. Sono certo di questo ed è stato detto anche oggi in Commissione regionale. Non ho ancora capito perché oggi, anziché noi, parti sociali, sindacato, potevamo discutere di come utilizzare quei lavoratori, eccedenze temporanee per noi, perché non ci sono esuberanti all'Ilva, stando alle parole tecniche, non potevamo discutere oggi di come affrontare i lavori socialmente utile. Lo schema ce l'abbiamo già, abbiamo anche i numeri dei progetti, conosciamo anche i dirigenti del Comune che si sono adoperati in maniera eccezionale e che forse non vi meritano come amministratori, tanto per essere chiari. Non vado oltre.

Entro fine novembre dovevate farlo. Ho le mie idee e me le tengo, perché poi divento offensivo. Vi siete fatti sfuggire, come Amministrazione del Comune, la possibilità di infilarlo in stabilità. Non so come mai.

Avete fatto tutte le operazioni per impegnare i parlamentari liguri, i ministri liguri? L'avete fatto? È in grado di dirmi che l'avete fatto? Non ho visto nessun articolo sul giornale, se quella è un'arma di pressione.

Vedo che parlate d'altro. Vedo che parlate della siderurgia italiana, importantissima, ma vedo che sull'accordo di programma, che per noi è chiaro che siamo legati alla siderurgia nazionale e ai destini di Taranto, ma l'accordo di programma ha un'altra logica, di protezione. Se vuole, anche in maniera un po' ristretta al nostro interno. Mi può dire che penso solo a Genova. Certo, penso solo a Genova, perché se nel 2005 non scrivevo l'accordo in quel modo, oggi eravamo a chiedere l'elemosina e non ci ascoltavate. Siete obbligati ad ascoltarci. Uso questa parola che so che è forte. Siete obbligati ad ascoltarci, perché abbiamo preteso allora, sull'esperienza di chiusure precedenti, di votarlo presso i Consigli regionali, di votarlo presso i Consiglio comunali e avere qualcosa che avesse un valore, ovviamente sapendo che sono aree strategiche. Perché se fossimo nella pianura padana, con le rane e i rospi, magari ci fate bloccare la strada, ma ci fate morire. Così sono stato chiaro.

Quindi ho l'impressione, a questo punto la certezza, che chi amministra il Comune, ma non Comune in quanto Comune, quanto firmatario dell'accordo di programma, che può anche disdirlo se c'è qualcosa che non va, può anche prendere e dire: «Io voglio che siano occupati su Genova 2200 addetti». Farello, l'accordo di programma, modificato nel 2008, parla di 2200 addetti.

Quindi se io fossi un fanatico... Poi, sono un realista, capisco benissimo tutto. Però, non mi si può dire che la chiusura del caldo del 2005 ha penalizzato le attività del freddo, perché sono due cose diverse. L'hai detto così, anche in maniera chiara.

La crisi non c'entra nulla. E ti dirò di più, i rotoli possono arrivare da qualsiasi parte di Italia e d'Europa, per alimentare il freddo di Genova, se vogliamo far lavorare le persone. Se vogliamo, in una fase eccezionale, rimanendo tutti uniti, da Genova a Taranto, passando per Novi, rimane il fatto che Genova e Novi possono essere alimentate, se ci fosse l'intenzione di questa Amministrazione di difendere la sua industria.

Io non ce l'ho questa idea, infatti, che voi ce l'abbiate chiaro, perché per essere proprio siderurgico fino in fondo, come mi sento, nel 2005, noi sindacati, una battaglia l'abbiamo persa, che era quella di fare il forno elettrico a Genova, che ci garantiva quello che dici tu, allora, forse ti confondi, perché devi studiare meglio, ci garantiva la continuità produttiva, perché io potevo colare acciaio, farmi i rotoli e produrli in casa. Non l'hanno voluta nel 2000, però il piano regolatore ha cancellato questa ipotesi e non voglio fare la storia.

Noi non difendiamo Riva, noi non difendiamo nessun imprenditore. Noi difendiamo l'impresa. Poi, se ci sono delle responsabilità penali, è giusto che ci sia. Però, ad oggi a me risulta, purtroppo, che quell'inchiesta è iniziata, ma il processo non... Poi si parla di un vizio di forma, io non sono un esperto, si è rimandato tutto.

Fatto sta che di fatto, Riva, è sempre, secondo noi, proprietario delle azioni; è stato – ci dicono i giuristi – spossessato, quindi ha perso il possesso, però io non posso essere miope e non vedere che i legittimi proprietari si chiamano Riva, ma c'è anche Menduni ed altri, perché una società è fatta da vari azionisti, che rivendicheranno, nei prossimi mesi, anni, eccetera, il loro diritto. E questo rivendicare può allungare i tempi? Secondo noi sì. È un'altra variabile che si innesterà dentro questo casino che ha fatto il Governo con nove decreti.

Allora, il messaggio che lei non manda è che difendiamo l'accordo di programma, l'industria a Genova, sapendo, sì, che va difesa l'industria siderurgica nazionale, ma a Genova prima di tutto e soprattutto perché ho un accordo di programma. Ma non è stato chiaro e non è chiaro neanche nelle sue interviste sulla stampa. Mi scusi se glielo dico. Non è stato chiaro e a noi vengono i sospetti.

Il sospetto si manifesta ancora di più quando uno legge il bando di vendita o affitto e si parla di adeguati livelli occupazionali. Ci vengono i brividi.

Poi, se il Comune di Genova mette in conto di perdere altri settecento occupati, perché di questo si parla, perché 620 milioni di euro per rifare le linee della banda stagnata non vengono, sono altri 300 li. Sembra che non ve ne rendiate conto.

Noi al Prefetto, i primi di novembre abbiamo chiesto l'impegno. Ora non vorrei andare oltre. Non so se il Prefetto rappresenta il Governo, o se lo rappresenta in che modo lo rappresenta, però anche lì l'impegno era di vederci in tempi brevi. Noi questo percorso messo in piedi perché gli emendamenti fossero in stabilità, ci abbiamo creduto fino all'ultimo minuto. Tant'è che noi, fino all'ultimo, abbiamo chiesto ai lavoratori di non scioperare. Volevano scioperare sotto Natale. Abbiamo detto: «Ma no, ma facciamo le feste, perché poi diventiamo i soliti oltranzisti». E abbiamo aspettato i tempi giusti, perché non è che io voglio bruciare l'albero di Natale in Piazza De Ferrari. Non siamo dei fanatici. È per quello che abbiamo chiesto che gli accordi siano rispettati e scritti in un certo modo.

Io penso – e lo ribadisco – che il Comune questa sensibilità non ce l'abbia e neanche la valutazione del proprio peso. Forse chi amministra la Regione ce l'ha un po' di più, ce l'aveva prima di cambiare colore e ce l'ha anche adesso che ha cambiato colore. Chi amministra la Regione – io non guardo la parte – ce l'ha un po' di più. Poi, non so se per intelligenza politica, se perché magari preferisce mettere una bandierina in meno, tanto non è che cambi questo mondo, le bandierine vanno e vengono. Quello che io, invece, vedo nel Comune di Genova è una miopia, perché la discussione di oggi e lo sciopero dell'11 poteva veramente essere evitato, se voi, lei in particolare, perché oggi rappresenta lei il Comune come Assessore, avesse rispettato un minimo lo spirito di quello che avete votato all'unanimità qua in Consiglio comunale. Invece questo devo constatare che non l'avete fatto. Lei, nella discussione di oggi, nella Commissione utile, mi conferma che non ce l'avete per niente chiaro.

CERAUDO – UILM

Volevo fare un piccolo excursus per quanto riguarda il caso Ilva dalla partenza. Il discorso dell'Ilva parte dall'Iri, quindi dalla svendita di Prodi dell'Iri e dell'acciaio. Da lì, poi, è partito tutto il progetto dello smembramento industriale del nostro Paese.

In questo momento, fino a qualche anno fa, l'acciaio produceva il 2 per cento di Pil per quanto riguarda il nostro fatturato, il nostro prodotto interno lordo. Da qualche anno, dopo il commissariamento – per rispondere alla consigliera Lauro per quanto riguarda la questione dei Riva – da parte dello Stato, quindi del levare un'azienda che era in attivo in quel momento, portarla a un fallimento controllato, dopodiché “espropriare”, perché poi rimangono loro i proprietari, per non andare in infrazione da parte dello Stato contro la Comunità Europea, si è creato un disastro, perché uno Stato serio questo non l'avrebbe dovuto fare. Quindi noi non siamo a proteggere i Riva. Noi siamo a proteggere una realtà di quello che noi vediamo. I Riva sono complici, insieme a uno Stato assente e complice di ciò, di quello che è accaduto. Perché i Riva, quando arrivarono a Genova e presero le aree di

Genova, svendute, regalate, perché dopo un anno si pagarono l'intero investimento, vorrei vedere quando potrà accadere una situazione simile su un altro tipo di azienda. Loro sono complici, perché hanno fatto parte anche dei famosi imprenditori coraggiosi di Alitalia e sappiamo che fine ha fatto Alitalia, adesso fa parte degli arabi.

Quindi è un discorso più complesso da quel punto di vista. Riva può essere stato un "criminale" dal punto di vista ambientale, ma chi gliel'ha permesso sono state le istituzioni, che sono state assenti dall'inizio e che continuano a essere assenti in un momento in cui è stata espropriata. Si parla di 50 milioni al mese di perdite. L'azienda continua ad assumere dirigenti e parliamo di quarantuno dirigenti, mentre c'è gente che continua a essere in solidarietà, continua a non lavorare, continua a chiedere i propri diritti.

Quindi non siamo a difendere un imprenditore, ma siamo a difendere il nostro posto di lavoro. Questo è un progetto che si sta sviluppando in tutta Italia, quindi noi dobbiamo tenere il nostro know-how per quanto riguarda Genova e la nostra regione, i nostri "beni", perché sta avvenendo la svendita del nostro Paese e non sono io a dovervelo dire, ma dovrete saperlo voi per primi. Abbiamo già svenduto tutto. Questo è l'ennesimo passo per cui questo sta avvenendo.

Chi ne paga le conseguenze non siamo solo noi, ma è tutta la comunità, perché il 2 per cento di Pil è il 2 per cento di Pil e la produzione dovrebbe ripartire proprio per il bene di tutti e soprattutto per chi sta pagando, da anni, una situazione dannosa per tutti.

C'è una marea di aziende, più grosse dell'Ilva, che sono crollate, la Telecom che ora è spagnola, l'Alitalia, la Ducati che è tedesca, l'Indesit ormai è americana, abbiamo ceduto la Ansaldo, con il buon Renzi, il 40 per cento ai coreani, perché bisognava ricapitalizzare, per così dire, l'unica area positiva di Finmeccanica.

Stiamo parlando di situazioni che sono cicli che continuano a svilupparsi continuamente. Chi ne paga le conseguenze è la parte debole e siamo noi. Questo deve finire.

Sono finiti i tempi delle parole e delle promesse. Tutte le volte che noi sentiamo parole e promesse, ci arrabbiamo sempre di più. Bisogna vedere i fatti. Ultimamente vediamo che i fatti stanno avvenendo, nel senso che c'è un impegno diverso, ma l'impegno deve essere supportato da fatti.

Il caso di non mettere nella legge di stabilità questo emendamento, è stato comunque un atto poco logico. E se non avvenisse, se non fosse inserito adesso nel decreto salva-Ilva, le conseguenze saranno da parte di tutti, soprattutto della città.

Quindi noi chiediamo unitamente, tutti quanti, un impegno diverso, un impegno reale, che però non deve essere soltanto scritto, stantio, come c'è qua, ma deve essere formale, reale. Basta parole.

Ricordatevi soprattutto che noi siamo l'unica azienda che negli ultimi trent'anni continua a fare il ciclo latta. Abbiamo un know-how da mantenere. Importiamo l'80 per cento del ciclo latta in Italia. Noi compriamo all'estero per produrre in Italia.

Questo vi dimostra che se ci fossero gli investimenti e delle logiche industriali reali, potremmo portare produttività, lavoro e quindi benissimo a chiunque, perché l'80 per cento lo importiamo. Da qui bisogna cambiare, altrimenti noi scenderemo in piazza. Questo è chiaro.

GENCO – FIM/CISL

La palese difficoltà dell'Assessore e della maggioranza è evidente. Probabilmente la colpa non è solo sua, ma è colpa di un insieme di persone. Però, vorrei che si dicesse la verità

alle persone, a chi rappresenti, è come se io mentissi ai miei iscritti, ai miei rappresentati. Voi della politica siete i nostri rappresentanti e dovrete dirci sempre la verità.

Io non ho sentito dire da nessuno come mai non abbiamo recuperato 1,2 miliardi. Voi sapete perché non l'abbiamo recuperato? Non l'abbiamo recuperato, perché li abbiamo chiesti per l'ambientalizzazione e Bellinzona non te li dà. Li devi chiedere perché devi condannare penalmente il soggetto e allora prendi i soldi.

Questo, i giudici e gli avvocati non lo sapevano, o hanno fatto finta di non saperlo e 1,2 miliardi sono andati. Perciò, diciamo tutte le verità. Dobbiamo dire che 1,2 miliardi non li abbiamo recuperati perché quei giudici e quegli avvocati sono stati un po' distratti, mettiamola così, perché quando si parla di giudici e avvocati bisogna stare attenti ai vocaboli che si usano.

Questa è una delle cose che vorrei dire. Perché dico che bisogna dire la verità? Qualche anno fa, quando c'era Riva, sulla banda stagnata, che è una nota dolente, io mi ricordo che feci un incontro con l'azienda, dove Daniele Riva venne e ci disse: «Dovete lavorare sabato e domenica, perché dobbiamo risparmiare la corrente e dobbiamo toglierne anche un operaio, da quattro a tre, perché siamo competitivi e compensiamo il fatto che noi paghiamo l'energia elettrica più alta». Pomeriggio si alzava, andava dagli Assessori competenti, sia di Regione che di Comune, e gli diceva: «Guardate che io la banda stagnata la chiudo». E quegli Assessori a noi non sono venuti a dirci niente. Chi ci rappresentava, aveva il dovere morale di dirci: «Guardate che quello la chiude la banda stagnata, perciò rimettiamo in discussione le aree». Nessuno aveva il coraggio di mettersi contro Riva. Siamo noi che ci abbiamo sempre messo la faccia e abbiamo rischiato del nostro, i delegati e i lavoratori. Ma abbiamo avuto il fegato e il coraggio di affrontare Riva, quando invece, chi era garantito, non ha avuto neanche il fegato di affrontarlo. I conti che Riva si faceva, quando uno fa i conti, li dovrebbe fare con l'oste, perché quando fai i conti senza l'oste, poi, quando ti porta il bigliettino, ci rimani male. Quando eravamo 1750, sapete perché Riva faceva il furbetto in quella maniera sulla banda stagnata? Perché noi abbiamo avuto un trend di fuoriuscita annuale di 117 persone, ogni anno. L'Ilva perdeva 117 dipendenti ogni anno, perché andavano in pensione, trovavano un altro lavoro, o perché se ne andavano a vivere ai Caraibi.

Sono subentrati tre problemi, che Riva non aveva calcolati: la signorina Fornero, l'amianto bloccato e la crisi del 2008. Questo ha stoppato quel trend di fuoriuscita di operai; in sette anni ne doveva perdere settecento e ne ha persi trentacinque. Perciò, i conti del signor Riva senza l'oste sono stati fatti male. Ecco perché il bubbone ora è rimasto così, perché sono successe queste cose qua e queste cose qua, però, la politica le avrebbe dovute dire.

I lavoratori che sono lì, da noi si aspettano che quando li andiamo a rappresentare, battiamo i pugni sul tavolo e lo facciamo, cioè ci facciamo sentire. Noi qua sembriamo all'acqua di rose. Ci sentiremmo, al Comune e alla Regione, di dire che oggi bisognava battere i pugni, bisogna dire alle istituzioni, al Governo centrale, perché, per quanto si vuole, al Governo centrale si fanno le ostruzioni, si dicono le cose. Poi ci dovete spiegare cos'è successo quella notte, perché c'era sul decreto del patto di stabilità e all'indomani non c'era più. Noi dei giochetti politici ce ne fottiamo! Vogliamo solo che non ci prendiate in giro.

PADOVANI – PRESIDENTE

Non ho altri iscritti a parlare. A questo punto bisogna tirare le fila. Io penso che su alcune cose siamo tutti d'accordo e le riepilogo sinteticamente, per capire come andare avanti, perché poi chiedo ai Commissari di interpretare quanto ci siamo detti.

Mi sembra che l'idea di rispettare l'accordo sia un'opinione condivisa di tutte le forze del Consiglio. Quindi questo è il primo passo.

Per onorare l'accordo bisogna che si trovino le risorse e le risorse deve trovarle chi ce l'ha, non certo noi, ma il Governo. Quindi bisogna fare pressione perché questo avvenga.

La questione è capire quali sono le iniziative comuni che le Pubbliche Amministrazioni locali possono intraprendere, oltre a quelle già intraprese da chi ne ha la responsabilità, per fare in modo che questo accada.

Lunedì mattina è convocata una Commissione della Regione. Non ci sono i tempi, né le modalità per farla congiunta. Quindi bisogna capire queste forme di pressione congiunta, che possono portare a documenti e ad azioni forti, dove le produciamo e che cosa intende fare la Commissione in questo senso.

LAURO – PDL

Presidente, io la pregherei di farsi carico, da Presidente, di un documento. Lei ha fatto una sintesi, però la Commissione deve produrre un documento che magari viene sottoposto alla Regione, si trova una sintesi. Non è che lei può fare una sintesi, siamo tutti d'accordo, il Governo trova i soldi. Io la capisco. Ci vuole un documento. Qui ci vuole una presa di posizione che giovedì 7 gennaio, la Commissione, auditi, arriva a questo, prima che il Governo, o chi per esso, decida qualsiasi cosa. In sintesi, se è possibile e soprattutto in comunione con la Regione, perché siamo più forti anche davanti a Roma, se siamo d'accordo. Perché se ognuno va per i fatti suoi, siamo sempre lì, l'ha detto il rappresentante sindacale, ci vuole anche forza e battere i pugni sul tavolo, per rappresentare, tutti uniti, i lavoratori.

Quindi non alziamoci di qui senza un documento da sottoporre all'Assessore in Regione e trovare qualcosa da portare a Roma dai nostri rappresentanti, altrimenti non serve assolutamente a niente.

PADOVANI – PRESIDENTE

Io credo che se la Commissione vuole produrre un documento comune, che siano i capigruppo che devono produrlo, o comunque i Commissari se ne hanno intenzione, non certo io in qualità di Presidente.

Da qui a giovedì possiamo aggiornare la Commissione e rivederci qui. Nel frattempo prepariamo un documento comune. Mi sembra l'unica.

Lunedì c'è la Commissione in Regione e il Sindaco e l'Assessore partecipano. Noi, subito dopo, possiamo delegare alle forze politiche un documento congiunto e possiamo riconvocarci una volta che abbiamo il documento.

PIAZZA – ASSESSORE

È arrivata, poco fa, dal Consiglio regionale, una convocazione ai parlamentari liguri, agli esponenti liguri del Governo, al Sindaco di Genova, così com'era stato concordato, per lunedì 11 gennaio alle ore 10:00, audizioni in merito alla situazione aziendale di Ilva, quindi con questi inviti, presso la Regione.

PASTORINO – SEL

Io direi che anche accogliendo la proposta della consigliera Lauro e del consigliere Farello, sentito quello che succede lunedì in Regione, noi come Commissari e lei come Presidente, ci prendiamo l'impegno di mettere giù un documento da votare poi martedì, in Consiglio.

Vediamo cosa succede lunedì e poi facciamo un documento, tenendo conto delle cose che ci hanno rappresentato i sindacati oggi, così martedì lo possiamo votare.

In subordine, mi suggerisce la Lauro, che lunedì pomeriggio potremmo anche riconvocarci, alla luce di quello che succede in Regione e, semmai, fare un documento da votare poi martedì.

PADOVANI- PRESIDENTE

Mi sembrano entrambe proposte di buonsenso. Questo ci permette di avere integrazioni su quello che succede lunedì e ci muoviamo o producendo un documento da votare martedì in Consiglio, o eventualmente riconvochiamo la Commissione nella giornata di lunedì, spostando quella che è prevista lunedì pomeriggio.

ESITO

AGGIORNAMENTO SITUAZIONE ILVA. Sono previste audizioni.	RINVIO ALTRA SEDUTA
--	---------------------

Alle ore 17.06 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Il Segretario
(Maria Grazia Merlini)

Il Presidente
(Lucio Valerio Padovani)